

JAN MIKRUT

Pontificia Università Gregoriana (Roma), Italia | Facoltà di Storia e Beni Culturali della Chiesa
ORCID: 0000-0002-5839-3076

La vita religiosa nello Stato sovietico. Le coraggiose testimonianze della fede nel periodo delle persecuzioni religiose

RELIGIOUS LIFE IN THE SOVIET STATE.
THE COURAGEOUS TESTIMONIES OF THE FAITH
IN THE PERIOD OF RELIGIOUS PERSECUTIONS

Summary

In the Soviet Union, Christian churches were in a very difficult situation due to the bloody persecution and atheization of all forms of religion by the Soviet state. Religion became a battleground where the Communists could challenge all other ideological principles. In the Soviet Union, every form of religion was seen by the Communists as a challenge to the structures of the new state founded on the ideals proposed by the Marxist-Leninist system. Despite the persecution, there were numerous witnesses to the faith in all Christian churches and communities. Opponents of the communist system were arrested and taken to work camps where they endured difficult circumstances. Those whose way of life was based on Christian ideals became faithful witnesses of God in these terrible places. The majority of Soviet society had for centuries been linked to the Orthodox Church, and it was precisely this community that had to pay such a terrible tribute for their loyalty to the Christian tradition. The Catholics, even though they were only a minority in the Orthodox world, lived their faith with courage and dignity despite the terrible forms of Soviet persecution. Many of them are remembered even today as great witnesses of God.

Keywords: Catholics in the Russian Empire, October 1917 revolution, Catholic Church in the Soviet Union, martyrs of the Orthodox Church, Greek-Catholic Church, John Paul II

Introduzione

Nel novembre del 2017 ricorreva il centenario della presa del potere da parte dei bolscevichi in Russia. Nella parte europea della Russia prevaleva la popolazione di fede ortodossa, ma vi erano anche le minoranze nazionali e confessionali, tra le quali i cattolici di rito latino e greco-bizantino. La loro tradizione e religione erano reciprocamente rispettate. In questo periodo in Russia non si può parlare ancora del movimento ecumenico, mentre in ambito protestante, nell'area anglo-americana, l'inizio dei rapporti ecumenici tra i cristiani iniziate con la Conferenza missionaria mondiale svoltasi ad Edimburgo (1910). Dopo il 1917 con la rivoluzione comunista le Chiese cristiane in Russia subirono persecuzioni finora sconosciute. Per molti cristiani i campi di lavoro, dove furono rinchiusi per fare là una cosiddetta "rieducazione", divennero anche un'occasione per dare con la loro vita una personale testimonianza di fede. Ogni forma di religione era proibita, ma non mancarono cristiani che in modo visibile confessavano la loro fede. Le circostanze della vita nei Gulag furono meglio conosciute in Occidente dopo la pubblicazione del libro *Arcipelago Gulag* di Aleksandr Isaevič Solženicyŋ (1918–2008)¹, nel quale l'autore e la vittima dei lager descrisse alcune delle raffinate forme delle persecuzioni da parte del sistema ideologico sovietico.

In alcuni paesi il movimento ecumenico cercava di approfondire le diverse forme del dialogo con le altre comunità cristiane. Possiamo menzionare alcune persone che con il loro carisma e la loro determinazione portarono ad una svolta nelle iniziative ecumeniche come: Massimiliano Kolbe (1894–1941 KZ Auschwitz), Dietrich Bonhoeffer (1906–1945 KZ Flossenbürg), Edith Stein (1891–1942 KZ Auschwitz), il pastore luterano Paul Schneider (1897–1939 KZ Buchenwald), Max Josef Metzger (1887–1944 Brandenburg/Havel). Da parte cattolica, le prime aperture verso le iniziative ecumeniche furono intraprese durante il pontificato del papa Pio XII e Giovanni XXIII, ma soprattutto in seguito al concilio Vaticano II, dove per la prima volta presero parte gli osservatori non cattolici, tra di loro dalla Chiesa ortodossa russa. Un cambiamento decisivo nella prassi della Chiesa cattolica giunse con il decreto conciliare sull'ecumenismo: *Unitatis redintegratio*. I martiri e testimoni della fede non ebbero modo di sviluppare in forma letteraria le loro idee ecumeniche. Sentendosi responsabili per le persone bisognose spesso in circostanze tragiche, come in una prigione o in un campo di lavoro, dove spesso rischiando la propria vita, in modo pratico esprimevano la loro fede in Dio.

¹ A.I. Solženicyŋ, *Arcipelago Gulag. 1918–1956. Saggio di inchiesta narrativa*, vol. 3, Milano 1974–1978.

1. I cattolici nell'Impero russo

La Chiesa cattolica nella Russia zarista era considerata come una presenza straniera composta dei polacchi, lituani, bielorusi, tedeschi e di altre nazionalità. Le attività della loro vita religiosa si concentravano nelle grandi città a Mosca e a San Pietroburgo, presso le sedi diplomatiche e le rappresentanze commerciali. Il primo decreto proclamato nel 1689 dalla zarina Sofia garantiva ai non ortodossi la libertà religiosa, invitava i dissidenti perseguitati per motivi religiosi a venire in Russia². Nel 1698 fu approvata a Mosca la prima stabile sede pastorale cattolica, e nel 1715 anche a San Pietroburgo. La cura pastorale in questi centri fu affidata ai gesuiti e, dopo la loro espulsione dalla Russia nel 1820 passò ai francescani³. Nel 1702 lo zar Pietro I (1672–1725) emanò il decreto sulla libertà dei culti stranieri in Russia⁴. Il 12 febbraio 1769 Caterina II stabilì i diritti e gli obblighi dei cattolici nell'Impero russo. A San Pietroburgo fu fondato il primo istituto scolastico per i ragazzi, in cui studiavano i cattolici di tutti i gruppi nazionali. Il 18 settembre 1773 Caterina II garantì la tolleranza religiosa a tutti i cittadini⁵. Il 12 (23) maggio 1774 l'imperatrice nominò il vescovo ausiliare di Vilnius, Stanisław Bohusz-Sięstrzeńcewicz⁶ ordinario dell'arcidiocesi di Mahilëŭ per il territorio dell'Impero russo, era la più grande circoscrizione ecclesiastica del mondo⁷. Le strutture della Chiesa latina comprendevano nove diocesi che facevano parte della metropoli di Mahilëŭ. Dopo la firma del Concordato del 1847, le frontiere delle diocesi furono adattate ai confini amministrativi del governatorato⁸.

2 O.A. Licenberger, *Rimsko-Katoličeskaâ Cerkov' v Rossii. Istoriâ i pravovoe položenie*, Saratov 2001, p. 42–43.

3 A.G. Saliba, *I Francescani Conventuali in Russia e Lituania. Documentazione storica (sec. XIII–XX)*, Aquilina 2002.

4 G. Codevilla, *La Russia imperiale. Da Pietro il Grande a Nicola II 1682-1917*, vol. II, Milano 2016, 43–49; J.J. Zatko, *The Destruction of the Roman Catholic Church in Russia 1917–1923*, Notre Dame (IN) 1965, 303–304.

5 G. Codevilla, *La Russia imperiale...*, vol. 2, p. 132.

6 Sull'arcivescovo Stanisław Bohusz-Sięstrzeńcewicz si veda: M. Godlewski, *De cardinalatu Stanisłai Sięstrzenecwicz-Bohusz*, Petropoli 1909; Id., *Dola i niedola Stanisława Sięstrzeńcewicz-a-Bohusza za rządów cesarza Pawła I*, "Polonia Sacra" 1 (1948), p. 145–175; 2 (1949), p. 301–326; R. Wołoszyński, *Sięstrzeńcewicz Stanisław*, in: PSB, vol. 37, Kraków 1997, 375–380.

7 J. Mikrut, *I cattolici polacchi nell'Impero russo e nei primi anni dell'URSS*, in: *La Chiesa cattolica in Unione Sovietica. Dalla Rivoluzione del 1917 alla Perestrojka*, Verona 2017, p. 178.

8 Pio IX con la bolla *Universalis Ecclesiae cura* del 3.07.1848 ratificò il Concordato, il governo russo invece lo approvò solo parzialmente. B. Kumor, *Rossijskij konkordat ot 3 avgusta 1847 g. i sozdanie Tiraspol'skoj eparhii*, in: B. Čaplickij, *Istoriâ Cerkvi v Rossii*, Sankt-Peterburg 2000, p. 123–124.

Lo zar Paolo I (1754–1801) il 26 febbraio 1797 creò il Dipartimento per gli Affari della Chiesa cattolica. Alessandro I (1777–1825) il 9 dicembre 1801 istituì il Collegio ecclesiastico romano-cattolico a San Pietroburgo per gli affari ecclesiastici e per i contatti con la Santa Sede⁹. Il 17 agosto 1810 lo zar sottomise i cattolici, i luterani, i calvinisti e i fratelli cechi al Consiglio generale per gli affari ecclesiastici delle confessioni straniere. Il 24 ottobre 1817 tutte le confessioni religiose furono subordinate al Ministero degli Affari Ecclesiastici e dell'Istruzione Nazionale. Il 24 aprile 1828 fu introdotta la censura delle pubblicazioni, e dal 23 novembre 1832 il nuovo diritto sui matrimoni misti con gli ortodossi: il matrimonio doveva essere benedetto dal sacerdote ortodosso e i bambini educati nella fede ortodossa. Nicola I il 21 marzo 1840, vietò la conversione dall'ortodossia al cattolicesimo.

Cominciarono a spuntare le strutture scolastico-educative: orfanotrofi, associazioni caritatevoli, scuole professionali e centri educativi a Mosca, Irkutsk, Kazan, Kiev, Odessa Pskov, Rostov, Smolensk, Stavropol, Tobolsk, Tomsk, Velikie Luki e Vyborg. Molti allievi diventarono poi promotori e animatori della vita religiosa e culturale. L'attività della Chiesa cattolica fu controllata, ogni trasgressione veniva punita con detenzioni, esilio in lontane parti della Russia¹⁰. Negli anni 1804–1914 furono fondate nell'Impero 267 nuove parrocchie. L'aumento della popolazione cattolica in esso era il risultato delle spartizioni dello Stato polacco negli anni 1772–1795, così che il numero dei cattolici crebbe da 1.625.490 a 5.054.638. I fedeli erano divisi in 1.158 parrocchie e in 333 strutture ecclesiastiche minori, ed avevano a disposizione 1.359 chiese e cappelle in cui lavoravano 2.194 sacerdoti e alcune centinaia di suore¹¹.

2. La vita religiosa negli anni di guerra civile 1917–1922

Sull'enorme territorio della Russia, di oltre 22 milioni di km², vivevano nel 1917 circa 147 milioni di abitanti divisi in più di 100 nazionalità. L'abdicazione dell'ultimo zar Nicola II Romanov, avvenuta nel marzo del 1917, pose fine alla plurisecolare tradizione della monarchia in Russia. Il 9 novembre 1917 il Secondo Congresso dei Soviet dei deputati operai e dei soldati proclamò la presa del potere. Le leggi

⁹ Il Collegio era un'istituzione dello Stato, tramite la quale si poteva interferire negli affari interni della Chiesa. Pio IX nel 1878 condannò l'attività del Collegio, tuttavia l'istituzione perdurò fino al 1918. S. Kozlov-Strutinskij, P. Parfent'ev, *Istoriâ Katoličeskoj Cerkvi v Rossii*, Carskoe Selo 2014, p. 251–252.

¹⁰ J. Mikrut, *I cattolici polacchi...*, p. 192.

¹¹ B. Kumor, *Kościół i katolicy w cesarstwie rosyjskim do 1918 roku*, in: *Odrodzenie Kościoła katolickiego w byłym ZSSR*, a cura di E. Walewander, Lublin 1993, p. 30.

promulgate dai bolscevichi diedero l'avvio ad un periodo di grandi repressioni contro le Chiese e i suoi rappresentanti. Gli organi ideologici convocati per la lotta contro la religione introducevano la politica dell'abolizione delle credenze religiose e, di conseguenza, perseguitavano il clero e i fedeli¹². Il 20 gennaio fu emanato il decreto della separazione dello Stato dalla Chiesa, pubblicato il 23 gennaio 1918. Il 18 luglio 1918 fu proclamata la Costituzione della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa (RSFSR) che introduceva la separazione tra Chiesa e Stato, tuttavia garantendo la libertà di "propaganda religiosa" e di attività antireligiosa¹³. Le confessioni religiose potevano esistere solo dopo la registrazione ufficiale presso gli uffici amministrativi. I governanti cercavano di eliminare i capi religiosi dalle esistenti strutture ecclesiastiche. I fedeli venivano condannati per "fanatismo religioso", visto come una forma di protesta contro i cambiamenti introdotti. Centinaia di migliaia di persone furono condannate dai tribunali sovietici non per la loro fede ma per le "attività di carattere controrivoluzionario e per spionaggio a favore dei paesi occidentali e nel caso dei cattolici a favore del Vaticano". Tutte le persone dedite direttamente al culto religioso furono private dei diritti civili, in quanto ritenute inutili per lo Stato. La situazione dello Stato sovietico a causa della guerra civile non permetteva al momento una totale distruzione della Chiesa, e nonostante le riprensioni nella maggioranza delle chiese si svolgeva ancora il culto liturgico con tradizionali forme della vita religiosa. Nel febbraio 1922, dopo quattro anni di guerra e milioni di vittime, i bolscevichi erano convinti che la popolazione non sarebbe stata in grado di difendere la Chiesa. Un'altra difficoltà negli anni 1921-1922 era la grande mancanza del cibo che causò la morte di milioni di persone. In queste circostanze Lenin iniziò la battaglia totale contro la religione.

12 Per maggiori informazioni sull'approccio dei bolscevichi alla religione si veda: G.P. Fedotoff, *The Russian Church since the Revolution*, London 1928; A.T. Lukačevskij, *Marksizm-leninizm kak voinstvuûšij ateizm*, Moskva 1933; *Marksizm i problemy filosofii: sbornik statej*, Leningrad 1933; E. Åroslavskij, *Lenin, kommunizm i religiã*, Moskva 1933; J.S. Curtiss, *The Russian Church and the Soviet State*, Boston 1953; J. Choron, *La doctrine Bolsheviste*, Paris 1953; *The Russian Revolution and Religion*, a cura di B. Szczesniak, Notre Dame (IN) 1959; W. Kolarz, *Religion in the Soviet Union*, New York 1962; R. Conquest, *Religion in the USSR*, London 1968; G. Codevilla, *Stato a Chiesa nell'Unione Sovietica*, Milano 1972; V.A. Kuroedov, *Religiã i cerkov' v Sovetskomošudarstve*, Moskva 1981; D.M. Pospelovskij, *A History of Marxist-Leninist Atheism and Soviet Anti-Religious Policies*, London 1987; Id., *Soviet Antireligious Campaigns and Persecutions*, vol. 1-2, London 1988; *La Chiesa cattolica in Unione Sovietica. Dalla Rivoluzione del 1917 alla Perestrojka*, a cura di J. Mikrut, Verona 2017; *Giovanni Paolo II e la Chiesa cattolica in Unione Sovietica e nei Paesi dell'ex URSS*, a cura di J. Mikrut, Verona 2021.

13 *Dekret o svobode sovesti, cerkovnyh i religioznych obšestvah*. Cfr. [http:// www.great-country.ru/content/sov_dekret/dekret/dek_0071.php](http://www.great-country.ru/content/sov_dekret/dekret/dek_0071.php) [accesso: 5.02.2018].

3. La Chiesa ortodossa

Nel 1917 nella cattedrale del Cremlino iniziò il Sinodo della Chiesa ortodossa (l'ultimo si era tenuto nel 1666). Nel mese di giugno fu sospeso il controllo statale sulla Chiesa e fu ripristinato l'ufficio del patriarca, soppresso per motivi politici nel 1700 dallo zar Pietro I¹⁴. La Chiesa poté per un breve periodo nominare i vescovi e preparare l'elezione del nuovo patriarca¹⁵. Il 20 settembre 1918 il Sinodo dovette interrompere i lavori, mentre un grande numero dei partecipanti fu arrestato¹⁶. Nel 1917 la Chiesa ortodossa contava circa 210.000 chierici (100.000 religiosi e oltre 110.000 sacerdoti diocesani). Solo nel primo anno della rivoluzione i bolscevichi uccisero 3.000 sacerdoti, tra cui 16 vescovi. Negli anni 1917–1941 ne furono fucilati 130.000 (in totale furono uccisi circa 200.000 chierici ortodossi). Nel Cimitero di Smolensk a San Pietroburgo furono sepolti vivi 40 sacerdoti, a Voronež fu bollito vivo un vescovo, un altro fu scuoiato a Ufa. Aleksandr Jakovlev, ex membro dell'Ufficio Politico del partito, esponeva un raffinato modo della persecuzione: “I sacerdoti e i religiosi venivano immersi in acqua gelida finché diventavano blocchi di ghiaccio”¹⁷. Tanti altri furono condannati a lavori forzati nei campi di lavoro, dove la maggior parte di loro morì di lavoro eccessivo, di fame e di esaurimento. Solo alcuni rimasero in “libertà” controllata svolgendo casualmente le funzioni religiose allo scopo propagandistico. Di 300 vescovi ortodossi che c'erano in Russia nel 1917, 250 furono uccisi; c'erano in Russia 54.692 chiese parrocchiali e 1.025 monasteri. Nel 1922 furono uccisi 2.691 sacerdoti ortodossi, 1.962 religiosi, 3.447 suore e migliaia di fedeli laici.

14 F. Mian, *La ricostituzione del Patriarcato di Mosca 1917–1925: dal Santo Sinodo al nuovo Patriarcato*, Milano 1981.

15 A. Rabinowitch, *The Bolsheviks Come to Power: The Revolution of 1917 in Petrograd*, New York 1976; I. Reissner, *La Santa Russia: il Cristianesimo ortodosso nei riti, nelle chiese, nelle icone*, Roma 1987; *L'autunno della Santa Russia: atti del 6. Convegno ecumenico internazionale di spiritualità russa. L'autunno della Santa Russia: santità e spiritualità in Russia in un tempo di crisi e persecuzione 1917–1945*, a cura di A. Mainardi, Magnano 1999; O. Vasileva, *Russia martire. La chiesa ortodossa dal 1917 al 1941*, Milano 1999; E. Cinnella, *La tragedia della Rivoluzione russa 1917–1921*, Milano 2000; A. Roccucci, *Il Patriarcato di Mosca da Lenin a Stalin. Un nuovo soggetto della politica internazionale 1917–1948*, Roma 2001; A. Rabinowitch, *1917. I bolscevichi al potere*, Milano 2017; *La Rivoluzione russa: intellettuali e potere*, a cura di S. Caprio, G. Codevilla, P.P. Poggio, Milano 2017.

16 Più informazioni sul Concilio di Mosca con la letteratura in: H. Destivelle, *La Chiesa del Concilio di Mosca (1917–1918)*, Magnano 2003; A. Carpiave, *Un Concilio nella rivoluzione: religione e politica nella Russia del primo '900*, Bologna 2015; G. Schulz, E. Löbejüm, *Das missionarische Wirken der russischen orthodoxen Kirche als Thema des Landes-Konzils 1917/1918*, “Ostkirchliche Studien” 66 (2017) 1, p. 3–111.

17 S. Koller, *La vita e la testimonianza nei campi di lavoro sovietici. Don Józef Świdnicki 1984–1987*, in: *La Chiesa cattolica in Unione Sovietica...*, p. 463.

Il 9 agosto 1918 fu emanato il decreto sull'istituzione dei campi di lavoro forzato per gli oppositori del potere sovietico: in questi luoghi furono rinchiusi numerosi sacerdoti, religiosi, suore e fedeli laici fedelissimi alla loro vocazione religiosa. Il 24 agosto dello stesso anno fu diramata l'ordinanza sulle modalità di attuazione del decreto *Sulla separazione della Chiesa dallo Stato e della scuola dalla Chiesa* (Istruzione).

Il 7 febbraio 1918 il metropolita di Kiev, Vladimiro (1848–1918), venne arrestato nel suo monastero, da soldati ubriachi, per la sua nota ostilità al comunismo e fucilato dopo poche ore. Le chiese furono saccheggiate dai soldati e dalla popolazione. L'apprensione della gerarchia ortodossa era enorme: per secoli la Chiesa ortodossa era stata strettamente legata con il potere politico e rappresentava la più importante confessione in Russia.

Lo zar Nicola II Romanov e la sua famiglia furono trasferiti prima a Tobolsk e infine a Ekaterinburg, dove il 17 luglio 1918 furono spietatamente trucidati. Il destino della famiglia imperiale rimase a lungo sconosciuto; i loro corpi furono gettati in un pozzo, cosparsi di acido solfidrico, poi bruciati e i resti sepolti in un luogo isolato. Il 16 luglio 1998 la famiglia imperiale fu inumata con esequie di Stato nella cattedrale dei Santi Pietro e Paolo a San Pietroburgo. Nel 2000 Nicola II ed i suoi familiari furono dichiarati martiri e canonizzati dalla Chiesa ortodossa. Nel 1939 rimase in funzione in Unione Sovietica solo un centinaio di chiese. I bolscevichi portavano avanti questa devastazione volta allo sradicamento della religiosità nella società sovietica.

Tichon di Mosca (Vasilij Ivanovič Bellavin 1865–1925)¹⁸ fu patriarca di Mosca e di tutta la Russia dal 21 novembre 1917 fino alla morte avvenuta nel 1925. In un periodo in cui l'ordine sociale dello Stato era abbattuto e in cui sanguinosi scontri avevano luogo sulle strade e piazze delle più grandi città della Russia, Tichon pensava di poter fermare la violenza contro la Chiesa per mezzo delle proteste formali. Il 19 gennaio 1918 firmò una lettera pastorale nella quale condannò la violenza dei bolscevichi. Il 20 gennaio 1918, entrò in vigore il decreto sulla divisione tra Stato e Chiesa. Le proprietà delle Chiese furono nazionalizzate e i fedeli si trovarono costretti ad affittare dallo Stato quelle strutture che fino a poco tempo prima erano loro appartenute per potersi riunire e celebrare i loro riti religiosi. L'insegnamento della religione ai minori divenne reato, punito con una pena minima di un anno di lavori forzati. Il 9 maggio 1922 patriarca Tichon fu arrestato insieme con alcuni suoi collaboratori, ma per le proteste dei governi stranieri fu liberato. Il 27 giugno 1923, sotto la pressione del potere comunista Tichon pubblicò una dichiarazione nella quale

¹⁸ S. Trasatti, *La croce e la stella: la chiesa e i regimi comunisti in Europa dal 1917 a oggi*, Milano 1993.

riconosceva il suo comportamento antisovietico come sbagliato e prometteva la fine delle sue proteste contro lo Stato sovietico¹⁹. Il patriarca Tichon fu presto liberato²⁰.

Tichon inviò un appello al pontefice romano e all'arcivescovo di Canterbury perché portassero soccorso alle popolazioni affamate. Benedetto XV nella lettera al suo segretario di Stato, Pietro Gasparri, pubblicata su "L'Osservatore Romano", aveva richiamato l'attenzione sulla grave calamità che aveva colpito la Russia e aveva chiesto l'intervento di tutte le nazioni²¹. Tichon trascorse l'ultimo periodo della sua vita nel monastero Donskoj di Mosca, sotto sorveglianza, ma confortato dall'affetto di molti credenti ortodossi e della gerarchia ancora rimasta a lui fedele. L'assassinio del suo segretario, Jakov Polozov, il 9 dicembre 1924 nella residenza del patriarca compiuto da autori ignoti, lo colpì molto, e dai testimoni venne interpretato come un attentato proprio contro la sua persona, dopo una propaganda anticlericale organizzata dalla stampa²². In una lettera ai fedeli Tichon, consapevole della sua tragica situazione, sperando che la Chiesa avesse il coraggio di testimoniare la fede in Cristo, scriveva:

Figli miei! Anche se ad altri sembrerà debolezza questa santa mitezza della chiesa, questi nostri appelli alla paziente sopportazione dell'inimicizia contro i cristiani e della cattiveria, questa contrapposizione degli ideali cristiani alle prove e alla normale inclinazione umana ai beni della terra e alle comodità della vita mondana; e anche se alla mentalità mondana sembrerà "insopportabile" e "crudele" la gioia che trova la sua sorgente nella sofferenza a causa di Cristo, noi preghiamo voi, per tutti i nostri figli ortodossi, di non abbandonare questa disposizione cristiana, runica che porta alla salvezza; di non deviare dal cammino della croce, che Dio ci ha mandato dall'alto, per il cammino mondano della violenza e della vendetta. Non adombrate questa vostra eroica saldezza cristiana con il ritorno a un'idea della difesa del bene ecclesiale, che svilirebbe la chiesa e abbasserebbe voi al livello delle azioni di coloro che la bestemmiano. Signore, proteggi la nostra Russia ortodossa da un tale orrore!²³.

Con la liberazione del patriarca Tichon terminò la prima tappa della persecuzione della Chiesa: la sua dichiarazione portò un breve periodo di pace e da quel momento la Chiesa ortodossa cessò la sua lotta contro il sistema sovietico, chiedendo ai fedeli

19 J. Chrysostomus, *Kirchengeschichte Russlands der neuesten Zeit*, vol. 1: *Patriarch Tichon (1917–1925)*, München 1965, p. 372–373.

20 F. Mian, *La ricostituzione del Patriarcato di Mosca (1917–1925): dal Santo Sinodo al nuovo Patriarcato*, Milano 1981, p. 118; N. Valentini, G. Bellia, *Testimoni dello spirito: santità e martirio nel secolo XX*, Milano 2004, p. 23.

21 R. Morozzo della Rocca, *Le nazioni non muoiono. Russia rivoluzionaria, Polonia indipendente e Santa Sede*, Bologna 1992, p. 308.

22 G. Codevilla, *Lo zar e il patriarca: i rapporti tra trono e altare in Russia dalle origini ai giorni nostri*, Milano 2008, p. 263.

23 La lettera pubblicata in: *Il libro dei testimoni. Martirologio ecumenico*, Milano 2002, p. 480.

di accettare la nuova situazione ideologica nella società. Il patriarca morì il 7 aprile 1925 nell'ospedale di Mosca, ancora agli arresti domiciliari preoccupato: "La notte durerà a lungo e sarà molto buia"²⁴.

Dopo la morte di Tichon il governo sovietico non permise l'elezione di un nuovo patriarca, il 20 maggio 1927 il metropolita Sergiej fu riconosciuto come superiore della Chiesa ortodossa in Unione Sovietica, il 29 luglio firmò una dichiarazione di collaborazione con il potere sovietico²⁵. Una parte del clero e dei fedeli accettò la dichiarazione e cercò di salvare il minimo della vita religiosa, una parte dei fedeli iniziò le attività religiose in clandestinità. Le legislature dell'anno 1929 limitarono ancora di più le già simboliche forme della libertà religiosa; il sacerdote poteva celebrare solamente la liturgia. Le prediche del clero dovevano essere prima sottoposte alla censura e solo dopo potevano essere lette nelle chiese, fu abolita la festa domenicale, i sacerdoti furono privati dei diritti civili. Per molti cittadini sovietici non era opportuno praticare la fede²⁶.

Il censimento dell'anno 1936 rappresentò una grande sorpresa per le autorità sovietiche. Il numero delle persone che si erano dichiarate credenti fu così alto che il potere sovietico non pubblicò le statistiche. Questo fatto causò l'inasprimento delle persecuzioni religiose. All'inizio dell'anno 1939 in libertà si trovavano solo 4 vescovi, mentre alcune chiese erano ancora aperte²⁷. La maggioranza dei sacerdoti, fino a quel momento attivi, fu arrestata e allontanata dalle comunità, mentre i religiosi furono rinchiusi in numerosi campi di lavoro, dove venivano sottoposti ad una adeguata forma di rieducazione sovietica.

Metropolita di San Pietroburgo Beniamino (Vasilij Pavlovič Kazanskij 1873–1922)

Giovanni Paolo II lo ricordava insieme con gli altri testimoni della fede nella celebrazione liturgica ecumenica il 7 maggio 2000 al Colosseo a Roma: "Sì, come scriveva – alla vigilia dell'esecuzione – il metropolita ortodosso di San Pietroburgo, Beniamino, martirizzato nel 1922, »i tempi sono cambiati ed è apparsa la possibilità di patire sofferenze per amore di Cristo...«"²⁸.

24 N. Struve, *Les chrétiens en U.R.S.S.*, Paris 1964, p. 36.

25 A. Roccucci, *Stalin e il patriarca: La chiesa ortodossa e il potere politico*, Torino 2011, p. 53–54.

26 W. De Vries, *La chiesa russa nel tempo della persecuzione 1917–1939*, in: *Il cristianesimo nell'Unione Sovietica* (Documenti e Studi di Espansione Cristiana, 5), Roma 1948, p. 57.

27 J. Ellis, *La Chiesa ortodossa. Una storia contemporanea*, Bologna 1989, p. 44.

28 Giovanni Paolo II, *Omelia nella commemorazione dei testimoni della fede del secolo XX*, Colosseo, domenica 7 maggio 2000, in: https://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/homilies/2000/documents/hf_jp-ii_hom_20000507_test-fede.html [accesso: 5.02.2018].

4. La Chiesa cattolica

In quel periodo in Russia vivevano circa 2 milioni di cattolici con circa 1.000 sacerdoti, 6.400 chiese, 2 seminari ed una facoltà teologica. La maggior parte dei cattolici-romani erano cittadini di origine polacca²⁹. Il governo democratico non riuscì a portare l'auspicata stabilità politico-economica e a soddisfare le attese della società. Nei primi mesi furono adottate dal governo alcune decisioni inerenti alla questione della libertà religiosa. Nel maggio 1917 si svolse il Sinodo della Chiesa greco-cattolica russa, durante il quale fu decisa la fondazione di un esarcato autonomo, in seguito legalizzato dal governo. Il 26 luglio 1917 il governo provvisorio emanò la legge che garantiva alla Chiesa cattolica di rito latino bizantino la libertà di culto, che fino ad allora non possedeva. Il 2 (14) settembre 1917 il governo provvisorio concesse alla Chiesa cattolica la libertà di culto e gli stessi diritti di cui godeva la Chiesa ortodossa. Benedetto XV poté così nominare nuovi vescovi e avviare la riorganizzazione della diocesi di Mahilëü, il cui territorio abbracciava la Finlandia, la Lettonia, l'Estonia e proseguiva verso l'Est fino alla penisola di Sachalin, al Nord fino al Mar Bianco e al Sud fino alla frontiera con la Cina.

Dopo il colpo di Stato a San Pietroburgo nel 1917 il potere fu preso dai bolscevichi, comportando tragiche conseguenze per molte nazioni. Basata sui principi atei, la Rivoluzione d'ottobre pose radicalmente fine a tutti i piani non soltanto delle comunità cattoliche ma soprattutto della Chiesa ortodossa legata fortemente alla nazione russa. Nel corso dell'esistenza dell'URSS la religione fu trattata dai bolscevichi come l'ostacolo per la costruzione della nuova società, per cui fin dall'inizio si prefissero come scopo di distruggere tutte le confessioni religiose. Le autorità sovietiche misero in atto un efficace sistema legislativo destinato alla lotta contro la religione fino al suo totale annientamento. La religione doveva essere sostituita con "l'ateismo scientifico". Tramite la cancellazione dei luoghi di culto e di tutte le forme di devozione la classe operaia doveva ottenere la libertà; la lotta contro la religione era la *conditio sine qua non* per la costruzione di una nuova società e di un nuovo Stato³⁰. Probabilmente il primo martire cattolico del regime comunista fu

29 J. Mikrut, "Et portae inferi non praevalerunt adversus eam": la Chiesa cattolica in Unione Sovietica, in: *La Chiesa cattolica in Unione Sovietica...*, p. 19.

30 Sulle persecuzioni della religione si veda: N.S. Timasheff, *Religion in Soviet Russia 1917-1942*, London 1943; J.J. Zatkan, *Descent into Darkness. The Destruction of the Rother Destruction of the Roman Catholic Church in Russia, 1917-1923*, Notre Dame (IN) 1965; R. Conquest, *Religion in the USSR*, London 1968; I.R. Chafarevitch, *La législation sur la religion en URSS. Rapport au Comité des Droits de l'homme*, Paris 1974; M. Bourdeaux, *Opium of the People. The Christian Religion in URSS*, London 1977; L. Regelson, *La tragedia della Chiesa russa 1917-1945*, Milano 1979; W. Rood, *Rom und Moskau. Der Heilige Stuhl und Russland bzw. die Sowjetunion von der Oktoberrevolution*

don Ksawery Marcinian di Neuteran, assassinato sull'altare il 7 marzo 1918. Alcuni giorni dopo fu ucciso don Eugeniusz Świętopełk-Mirski (Mahilëŭ), fucilato perché rifiutò di rinnegare la fede. Gli altri martiri furono: don Karol Baran (Krasyliv), don Wincenty Mikołajtis (Archangelsk), don Szymon Babarski (Čornij Ostriv), don Jan Weber (Slonim), don Ryszard Knobelsdorf (Župrany), don Adolf Kowalski (Radyvyliv). Il bolscevismo era particolarmente crudele nei confronti del clero, dei sacerdoti e delle suore sia ortodossi sia cattolici.

La guerra polacco-bolscevica degli anni 1919–1920 il Trattato di pace di Riga del 12 ottobre 1920 stabilì la nuova linea dei confini tra i due Stati e regolò anche molte altre questioni. Cominciò il ritorno della popolazione polacca nella patria dai territori annessi dall'Unione Sovietica. Tuttavia, all'interno dello Stato sovietico rimasero ancora circa 1.600.000 cattolici, prevalentemente di nazionalità polacca. L'altra parte della comunità cattolica era costituita da: lituani, tedeschi, lettoni, bielorussi, ucraini, armeni, georgiani e russi. Nel periodo 1923/1924 furono arrestati 47 cattolici di rito orientale di San Pietroburgo e di Mosca. Le accuse contro di loro ebbero un carattere politico e tutti furono condannati a pene detentive fino a dieci anni. Negli anni 1926–1928 furono arrestati in totale 67 sacerdoti sotto l'accusa di azioni antisovietiche, in realtà erano le tradizionali attività pastorali. Negli anni 1929–1931 furono arrestati 142 sacerdoti per le attività "politiche" e condannate a morte o a detenzione nel lager. Nel 1930 furono arrestati 27 sacerdoti tedeschi della Repubblica Socialista Sovietica Autonoma Tedesca del Volga, accusati di creare un'organizzazione controrivoluzionaria, spionaggio a favore della Germania e del Vaticano e per la propaganda contro i *kolchoz*. Tutti furono condannati alla pena di morte, commutata poi nella deportazione nel lager dai 7 ai 10 anni.

Sul territorio dell'URSS furono chiuse tutte le chiese cattoliche; nel 1940 erano rimasti aperti solo due edifici di culto a San Pietroburgo e a Mosca perché si trovavano all'interno delle strutture delle rappresentanze diplomatiche estere³¹. La Chiesa cattolica come istituzione smise di esistere, le attività religiose dei fedeli avvenivano di nascosto, erano illegali e spesso non sfuggivano alla repressione, benché la garanzia di tolleranza religiosa fosse scritta nella Costituzione sovietica. La lotta contro la religione era condotta in tutte le istituzioni in cui lo Stato sovietico esercitava la propria influenza e in tutti gli ambiti della vita sociale. Un particolare impegno nella propagazione dell'ateismo fu affidato alle scuole di ogni grado e alle università, dove erano attive le organizzazioni di ateisti. Le leggi sovietiche

1917 bis zum 1. Dezember 1989, Altenberge 1993; S. Koller, *L'ideologia atea e la legislazione sovietica nei confronti della religione*, in: *La Chiesa cattolica in Unione Sovietica...*, p. 33–60.

31 J. Mikrut, "*Et portae inferi non praevalerunt adversus eam*"..., p. 21.

consideravano i sacerdoti privi dei diritti civili, poiché non lavoravano per la crescita dello Stato ideologico. Questo fatto incise sul deterioramento della loro situazione giuridica e materiale perché erano considerati “un’armata di parassiti la cui specializzazione era di promuovere il veleno religioso”. Negli anni 1935–1936 si svolsero in Ucraina i processi collettivi contro il clero cattolico, accusato di aver preso parte ad un movimento controrivoluzionario in Ucraina orientale. Negli anni 1937–1938 ebbero luogo i processi dei sacerdoti polacchi accusati di aderenza all’Organizzazione Militare Polacca. Si svolsero i processi collettivi in Ucraina a Kiev, in Bielorussia a Minsk dove venivano deportati o detenuti i cattolici³². Nel 1938 la Chiesa cattolica in Unione Sovietica cessò di funzionare. Le persecuzioni avvenivano in vari modi, oltre alla prigionia, la popolazione cattolica era deportata in Siberia e in Kazakistan, dove visse in diaspora, tra molti altri popoli.

5. Beata suor Bolesława Lament (1862–1946)³³

Bolesława Lament poté svolgere con successo le sue attività religioso-didattiche in diversi ambiti scolastici nelle grandi città dell’Impero russo, dove vivano i gruppi dei cattolici. Ella è entrata nella storia del cattolicesimo in Russia anche come la fondatrice di una nuova comunità religiosa, dedicata in modo speciale all’educazione della gioventù. Fondare e portare avanti una congregazione religiosa nell’Impero russo era, soprattutto per i motivi politici, un’impresa molto difficile: le comunità religiose non riconosciute dalle autorità dovevano agire con molta prudenza per non attirare l’attenzione delle autorità. Le suore ebbero un ruolo importantissimo nella cura

32 Per maggiori informazioni si veda: F.-D. Liechtenhan, *Le laboratoire du goulag 1918–1939*, Paris 2004; J.A. Brodskij, *Solovki: le isole del martirio; da monastero a primo lager sovietico*, Milano 2008; M. Ciampa, *L’epoca tremenda: voci dal Gulag delle Solovki*, Brescia 2010; P. Florenskij, F. Lhoest, *Lettres de Solovki 1934–1937*, Paris 2012.

33 Per maggiori informazioni sulla vita della beata Bolesława Lament si veda: G.B. Wołoszyn, J.R. Bar, *Compendio della vita della serva di Dio Bolesława Lament*, Roma 1977; Vilnen. *canonizationis Servae Dei Boleslaviae Mariae Lament fundatricis Congregationis Sororum Missionarium a S. Familia: positio super virtutibus*, Romae 1989; M. Chorzępa, *Błogosławiona Bolesława Lament*, Kraków 1999; G. Lasota, *Błogosławiona Bolesława Lament – bohaterka w dziele zjednoczenia chrześcijan*, “Społeczeństwo. Studia, prace badawcze, dokumenty z zakresu nauki społecznej Kościoła” 25 (2015), p. 114–121; J. Mikrut, *Życie religijne katolików polskich w diasporze imperium rosyjskiego: Bolesława Lament i jej świadectwo życia dla jedności Kościoła*, “Studia Teologiczne” 35 (2017), p. 281–321; M. Olszewski, *Aktualność posłannictwa bł. Bolesławy Lament w świetle wyzwań duszpasterskich*, “Studia Teologiczne” 35 (2017), p. 151–162; S. Urbański, *Życie duchowe według bł. Bolesławy Lament*, „Studia Teologiczne” 35 (2017), p. 95–110; J. Mikrut, *I cattolici polacchi...*, p. 171–200; R. Kimsza, *Actio and contemplatio – Two Wings of the Apostolate Blessed Bolesława M. Lament*, “Studia Koszalińsko-Kołobrzeszkie” 25 (2018), p. 103–112; E. Korbut, M. Górnicki, *The Spirituality of the Missionary Sisters of the Holy Family in the Light of Writings of the Foundress – Bl. Bolesława Lament and Documents of the Congregation*, Warsaw 2018.

della cultura nazionale e religiosa tra le piccole comunità cattoliche. Le sue strutture gli orfanotrofi le scuole offrivano alle ragazze una formazione scolastico-religiosa erano educate nello spirito della tolleranza religiosa, furono educate anche le ragazze non cattoliche. Il suo impegno educativo era apprezzato dai genitori delle ragazze provenienti dalle diverse comunità cristiane, in maggioranza ortodosse. La situazione del sistema scolastico cattolico era sempre difficoltosa; un lieve miglioramento della situazione si notò solo dopo la firma dell'editto di tolleranza del 1905. A San Pietroburgo, oltre alla scuola organizzata presso la chiesa di Santa Caterina, esistevano anche in altre parti della città gli istituti scolastici. Le scuole erano registrate come strutture educative private, nella maggior parte dei casi erano gestite dalle congregazioni religiose femminili. Il complesso fondato presso la chiesa di San Stanislao, che comprendeva un orfanotrofo, una scuola elementare e un asilo nido, fu uno di questi istituti educativi. Dal 1907 presso la chiesa di San Stanislao lavoravano le future suore della congregazione fondata da Bolesława Lament. Le religiose accettavano nella scuola e nell'internato le ragazze di diverse nazionalità e differenti confessioni religiose, la scuola insegnava il rispetto per i valori religiosi delle altre studentesse, a prescindere dal loro credo e dalla loro provenienza. Suor Lament fu spesso ricordata dagli amici e dai collaboratori come una protagonista del pensiero ecumenico nell'impero zarista. Nel 1913 la congregazione aprì anche in Finlandia, nella città Vyborg, un collegio per le ragazze. Le strutture scolastico-educative erano frequentate da giovani cattolici e ortodossi e offrivano a loro la possibilità di conoscere meglio l'ambiente cattolico, dove la gioventù in modo libero a prescindere dalla provenienza nazionale o religiosa poteva studiare e crescere insieme.

La Rivoluzione di Ottobre in Russia nel 1917 portò con la sua visione antireligiosa del mondo i grandi cambiamenti nella legislazione che resero impossibili la persistenza della congregazione religiosa delle suore in quel Paese. Nel 1921 le suore tornarono in Polonia, dove non senza difficoltà iniziali svilupparono le stesse attività educative come già in precedenza svolgevano in Russia. In Polonia le suore poterono finalmente indossare il loro abito religioso, cosa era impossibile nella Russia zarista e poi sovietica. L'obiettivo della vita di suor Bolesława era di offrire anche qui un contributo per un avvicinamento tra i cattolici e gli ortodossi. Le sue idee diventò un'ispirazione per lo sviluppo pratico dell'ecumenismo tra le due Chiese nella loro comune convivenza quotidiana attraverso l'amore. Nell'anno 1924 suor Lament aprì le nuove strutture educative nell'arcidiocesi di Vilnius e nella diocesi di Pinsk, e nel 1935 c'erano già 33 fondazioni sparse in Polonia e una casa religiosa a Roma. Nel 1935 suor Lament, a causa delle difficoltà della salute, si dimise dalla carica di superiora generale della congregazione, andando ad abitare da questo momento in una casa religiosa a Białystok, dove fondò ancora un altro asilo nido

e una scuola per bambini. Morì il 29 gennaio 1946 a Białystok a 84 anni d'età in fama di santità. Suor Bolesława Lament è stata proclamata beata il 5 giugno 1991 a Białystok da Giovanni Paolo II³⁴.

6. L'arcivescovo metropolita di Mahilëu Eduard von Ropp (1851–1939)³⁵

Il più importante rappresentante della Chiesa cattolica in Russia era l'arcivescovo di Mahilëu Eduard von Ropp. Il 9 novembre 1903 von Ropp fu nominato vescovo di Vilnius, ma nel 1907 le autorità zariste lo costrinsero ad abbandonare la diocesi. Nell'anno della Rivoluzione d'ottobre, il 25 luglio fu nominato arcivescovo di Mahilëu e metropolita di tutti i cattolici in Russia. Il 19 aprile 1919 fu preso, insieme a un gruppo di sacerdoti, in ostaggio in risposta all'arresto da parte dell'Esercito polacco dei bolscevichi a Vilnius; era il primo vescovo cattolico imprigionato dai comunisti in URSS. Il 5 maggio fu portato a Mosca, dove dopo fu condannato a morte. La pressione dell'opinione pubblica internazionale, del Vaticano e del governo polacco fecero sì che la sentenza non fosse eseguita. L'arcivescovo Ropp rimase agli arresti domiciliari, gli fu concesso di mantenere liberamente i contatti con il suo vescovo suffraganeo, mons. Jan Feliks Cieplak, nonché con il visitatore apostolico in Russia e allo stesso tempo nunzio apostolico a Varsavia, arcivescovo Achille Ratti³⁶. L'arcivescovo Eduard von Ropp fu rilasciato il 17 novembre 1919 e il 22 novembre partì per la Polonia, dove visse in diverse città: Lublino, Varsavia, Poznań. Morì il 25 luglio 1939 a Poznań.

7. L'arcivescovo Jan Cieplak (1857–1926)

Jan Cieplak nacque il 17 agosto 1857 a Dąbrowa Górnicza, dal 20 dicembre 1908 era il vescovo ausiliare dell'arcidiocesi di Mahilëu. Cieplak per lunghi anni organizzò la vita religiosa dei cattolici in Russia. Per il suo contegno patriottico fu punito dalle autorità zariste. Aveva lavorato come professore dell'Accademia Ecclesiastica

³⁴ J. Mikrut, *Le beatificazioni e le canonizzazioni dei polacchi da parte di Giovanni Paolo II e il loro significato per il suo pontificato*, in: "Sangue del vostro sangue, ossa delle vostre ossa". Il pontificato di Giovanni Paolo II (1978–2005) e le Chiese in Europa centro-orientale. Nel centenario della nascita di Karol Wojtyła, a cura di J. Mikrut, vol. 2, Verona 2020, p. 1031–1032.

³⁵ Per maggiori informazioni sull'arcivescovo Ropp si veda: A. Kozyrska, *Arcybiskup Edward Ropp. Życie i działalność 1851–1939*, Lublin 2004; R. Dzwonkowski, *Losy duchowieństwa katolickiego w ZSSR 1917–1939*, Lublin 1998, p. 411; <http://www.catholic-hierarchy.org/bishop/bvdropp.html> [accesso: 5.02.2018].

³⁶ ASV ANV, AR, 198, k. 47–48. Ambrogio Damiano Achille Ratti al segretario di Stato, cardinale Pietro Gasparri, Varsavia 29.07.1919. Il nunzio informava sulle repressioni contro i partecipanti alla manifestazione religiosa del 25.05.1919. Nel suo dispaccio smentì le voci sulla presunta morte dell'arcivescovo Ropp.

a San Pietroburgo, dunque conosceva molti sacerdoti usciti da quest'ateneo. Come amministratore dell'arcidiocesi di Mahilëŭ, dopo la presa del potere dai bolscevichi, fu perseguitato per la sua ferma difesa dei diritti della Chiesa. Nel marzo del 1923, insieme ad un gruppo di 13 sacerdoti arrestati di San Pietroburgo, fu portato a Mosca. Il vescovo e i sacerdoti in partenza dalla stazione ferroviaria vennero congedati da una grande folla di fedeli, a Mosca invece i cattolici della città diedero loro un caloroso benvenuto. Il 21 marzo 1923 iniziò il loro processo davanti al tribunale sovietico. Mons. Jan Cieplak e don Konstany Budkiewicz erano gli imputati principali di tutto il gruppo³⁷. Furono accusati di aver preso parte ad un'organizzazione complottista, del mancato pagamento delle imposte, dell'attività dannosa alla classe operaia, dell'istigazione a pronunciare i discorsi illegali, dell'utilizzo delle superstizioni religiose allo scopo di rovesciare il governo, dell'insegnamento di religione ai minorenni e della diffusione delle superstizioni religiose³⁸. L'arcivescovo Cieplak fu condannato alla pena capitale. Dopo gli interventi internazionali, la pena fu commutata in dieci anni di detenzione. Nel febbraio 1924 l'arcivescovo Cieplak fu scortato fino alla frontiera con la Lettonia, da lì arrivò a Riga, poi a Vilnius, che all'epoca apparteneva alla Polonia, e infine a Varsavia. In verità, Cieplak fu liberato in cambio di un comunista polacco, Bolesław Bierut, che in questo modo poté recarsi dalla Polonia a Mosca, mentre l'arcivescovo poté lasciare Mosca per venire in Polonia. Pio XI, il 14 dicembre 1925, nominò mons. Cieplak arcivescovo di Vilnius. Il presule morì di polmonite il 17 febbraio 1926 in USA nello Stato di New Jersey, nella città industriale di Passaic abitata da una numerosa comunità polacca, dove raccoglieva i fondi per l'aiuto ai cattolici polacchi in Russia. La sua salma fu trasportata in Polonia e sepolta nella cattedrale di Vilnius.

8. Konstany Romuald Budkiewicz (1867–1924)

Budkiewicz nacque il 19 giugno 1867 a Zubry vicino a Daugavpils in una famiglia nobile³⁹. Studiò nell'Accademia Ecclesiastica a San Pietroburgo dove, nel 1893, fu ordinato sacerdote⁴⁰. Dal 1903 svolgeva il lavoro pastorale nella parrocchia

37 L. Pettinaroli, *La politique russe du Saint-Siège 1905–1939*, Roma 2015, p. 259–260, 318–322.

38 W. Rood, *Rom und Moskau. Der Heilige Stuhl und Russland bzw. die Sowjetunion von der Oktoberrevolution 1917 bis zum 1. Dezember 1989*, Altenberg 1993, p. 68–73.

39 Sulla persona di don Konstany Budkiewicz si veda: A. Wenger, *La persecuzione dei cattolici in Russia, 1920–1960. Gli uomini, i processi, lo sterminio. Dagli archivi del KCB*, Cinisello Balsamo 1999; E.S. Tokareva, *Le relazioni tra URSS e il Vaticano: dalle trattative alla rottura (1922–1929)*, in: *Santa Sede e Russia da Leone XIII a Pio XI*, Città del Vaticano 2002, p. 227–232.

40 S. Ostrowski, *Ś.p. ksiądz prałat Konstany Budkiewicz na tle walki w obronie Kościoła katolickiego i wiary świętej*, Warszawa 1929, p. 4.

di Santa Caterina a San Pietroburgo, della quale dal 1905 era parroco. Questa era la più grande parrocchia cattolica in Russia, contava circa 30.000 fedeli. A San Pietroburgo c'erano 14 parrocchie cattoliche, 27 chiese e cappelle e 54 istituti cattolici educativi⁴¹. Nell'autunno del 1918, i bolscevichi sequestrarono i locali della parrocchia. Nel 1918 don Budkiewicz fu nominato da Benedetto XV prelado e l'arcivescovo Cieplak lo fece suo vicario generale. Nell'ottobre 1921 Budkiewicz si assunse la responsabilità della difesa e della rivendicazione dei beni ecclesiastici, e a nome del vescovo Cieplak condusse le trattative con le autorità di Mosca. Il 13 marzo 1923 fu arrestato insieme a mons. Cieplak e agli altri sacerdoti per spionaggio, trasgressione dei decreti sulla separazione della Chiesa dallo Stato e complotto contro il potere sovietico⁴². Don Budkiewicz fu condannato a morte nella notte del 25–26 marzo 1923, la sentenza doveva essere eseguita entro 72 ore. Budkiewicz passò l'ultima notte nella cella di morte in compagnia dei condannati per reati gravi. Aveva una gamba rotta e le ferite dopo aver subito torture. Prima della morte, nella notte tra il 31 marzo e il 1° aprile (Sabato Santo-Domenica di Risurrezione), si rivolse ad un ufficiale, testimone dell'esecuzione, dicendo: “La prego di porgere il mio ultimo saluto al arcivescovo Cieplak e dare la testimonianza che sono rimasto fedele alla Santa Sede fino alla fine”⁴³. Il suo corpo fu seppellito di nascosto per impedire che la sua tomba potesse diventare un luogo di culto⁴⁴. Le autorità sovietiche ancora tre giorni dopo l'esecuzione sostenevano che don Budkiewicz fosse vivo, per cui la Segreteria di Stato vaticana continuava gli sforzi per salvarlo dalla morte. La notizia del decesso fu invece comunicata dal giornale “Pravda” il 3 aprile, che riportò come motivo di condanna l'attività cattolica controrivoluzionaria. Budkiewicz non fu la prima vittima delle persecuzioni dei bolscevichi, tuttavia il suo caso fu assai clamoroso poiché era un personaggio ben conosciuto e stimato per la sua attività a San Pietroburgo⁴⁵.

41 B. Czaplicki, *Ks. Konstanty Budkiewicz 1867–1923. Życie i działalność*, Katowice 2004, p. 80–87.

42 T. Kondrusiewicz, *Giovanni Paolo II e la rinascita delle strutture della Chiesa cattolica in Russia*, in: J. Mikrut (ed.), *Giovanni Paolo II e la Chiesa cattolica in Unione Sovietica e nei Paesi sorti dalla sua dissoluzione. Nel centenario della nascita di Karol Wojtyła (1920–2020)*, a cura di J. Mikrut, Verona 2021, p. 59–60; K. Boeckh, *I cattolici tedesco-russi negli anni 1917–1939*, in: *La Chiesa cattolica in Unione Sovietica...*, p. 204–205.

43 A. Judin, *Le sorti del cattolicesimo russo*, in: A. Judin, G. Protopopov, *Cattolici in Russia e Ucraina*, Castel Bolognese 1992, p. 91.

44 E. Nowak, *Processi di beatificazione e beatificazioni dei martiri del comunismo nei Paesi dell'ex blocco orientale sotto il pontificato di Giovanni Paolo II*, in: J. Mikrut (ed.), *“Sangue del vostro sangue, ossa delle vostre ossa”...*, vol. 2, p. 992; A. Riccardi, *Salz der Erde Licht der Welt. Glaubenszeugnis und Christenverfolgung im 20 Jahrhundert*, Freiburg–Basel–Wien 2010, p. 53.

45 “L'Osservatore Romano”, 7.04.1923, p. 1.

9. L'arcivescovo Josyf Ivanovyč Slipyj (1893–1984)⁴⁶

Nel 1596, durante il Sinodo di Brest Litovsk (in quel periodo una città nel centro del grande Stato polacco-lituano, oggi in Bielorussia) fu firmato un trattato che prevedeva l'unione tra una parte della Chiesa ortodossa nel regno polacco e la Chiesa cattolica. Così nacque in Europa centro-orientale la prima comunità greco-cattolica, comprendente gran parte della popolazione ucraina e bielorussa. L'Unione fu proclamata solennemente e pubblicamente il 23 dicembre 1595 nella Sala di Costantino nel Palazzo Apostolico in Vaticano. Fino alla spartizione dello Stato polacco-lituano la comunità greco-cattolica poteva senza disturbi portare avanti le sue attività. Clemente VII con la bolla *Decet Romanum pontificem*, del 23 febbraio 1596, stabilì i diritti dell'episcopato verso la Santa Sede. I greco-cattolici furono dichiarati scismatici dalla Chiesa ortodossa, anche le autorità governative cercarono un modo per sopprimere l'intera comunità e ricondurla di nuovo all'ortodossia. Nel 1839 la Chiesa greco-cattolica fu forzatamente annessa alla Chiesa ortodossa⁴⁷. Alla cassazione sopravvisse soltanto la diocesi di Chełm abolita nel 1875. Coloro che protestavano contro l'unificazione con l'ortodossia furono arrestati, alcune centinaia di persone finirono in galera o furono deportate nelle zone remote dell'impero. Il decreto di tolleranza del 1905 diventò l'occasione per circa 180.000 uniati di passare alla Chiesa latina. A San Pietroburgo e a Mosca, principalmente negli ambienti aristocratici e intellettuali, crebbe l'interesse per la confessione cattolica e si verificarono alcuni casi di conversione al cattolicesimo tra i russi che non avevano avuto prima nessun legame con la cultura e la tradizione polacca.

La Chiesa greco-cattolica più numerosa viveva in Ucraina, con circa cinque milioni di credenti e fu combattuta sia dai comunisti sia dalla Chiesa ortodossa. Quest'ultima ricevette in affidamento dallo Stato tutte le proprietà materiali,

⁴⁶ *His Beatitude Josyf Cardinal Slipyj, Confesor of Faith, Patriarch of the Ukrainian Catholic Church (17.2.1892–7.9.1984)*, a cura di S. Oleskiw, Toronto 1984; J. Pelikan, *Confessor between East and West: A Portrait of Ukrainian Cardinal Josyf Slipyj*, Grand Rapids (MI) 1990; I. Choma, *Josyf Slipyj*, Milano 2001; V. Sergijčuk, *Patriarh Josif Slipij u dokumentahradâns'kih organiv deržavnoi bezpeki 1939–1987*, Kiiiv 2012; I. Ivankovič, M.A. Semegen, "Šlâh u bezsmertâ". *Do 30-h rokovini smerti Patriarha Josifa Slipogo (1892–1984): materiâlipro smert' ta pohoron*, L'viv 2014; *Josif Slipij, Spomini*, ed. I. Dac'ko, M. Gorâča, L'viv–Rim 2014; M. Horyacha, *Il patriarca Josyf Slipyj: testimone della Chiesa silenziosa dei martiri*, in: *La Chiesa cattolica in Unione Sovietica...*, p. 743–767.

⁴⁷ Per maggiori informazioni sulla storia della Chiesa greco-cattolica e sui suoi seguaci nell'Impero russo si veda: W. Kołbuk, *Duchowieństwo unickie w Królestwie Polskim 1835–1875*, Lublin 1992; H. Dylałowa, *Dzieje Unii Brzeskiej 1596–1918*, Olsztyn 1996; J. Rzońca, *Kościół unicki na ziemiach polskich pod zaborem rosyjskim za Mikołaja I i jego likwidacja w 1839 roku*, in: *Kościół i państwo na pograniczu polsko-litewsko-białoruskim. Źródła i stan badań*, Białystok 2005, 142–157; W. Osadczy, *La Chiesa greco-cattolica in Ucraina*, in: *La Chiesa cattolica e il Comunismo in Europa centro-orientale e in Unione Sovietica*, a cura di J. Mikrut, Verona ²2016, p. 699–714.

le chiese, le canoniche e le altre strutture ecclesiastiche dei cattolici di rito greco. Poiché la Chiesa ortodossa doveva riunire i nuovi popoli conquistati nella struttura dello Stato sovietico, nel 1946 venne organizzato a Leopoli uno pseudo-sinodo per la liquidazione formale della Chiesa greco-cattolica: l'illegalità dell'evento, organizzato dalla polizia segreta insieme con un gruppo del clero pronto a collaborare con lo Stato, era più che evidente. All'apertura del sinodo non partecipò nessuno dei dirigenti della Chiesa: tutto l'episcopato greco-cattolico era stato arrestato⁴⁸.

L'arcivescovo Josyf Ivanovyč Slipyj, che era divenuto capo della Chiesa il 1° novembre 1944, fu arrestato nel 1945 e deportato in Siberia. La fede poteva essere confessata in modo privato o in clandestinità. Un prigioniero ungherese di nome Zholtan de Sahy, che era nel 1948 insieme con Slipyj nel lager a Potma in Mordovia, scriveva nelle sue memorie:

Nel dopoguerra il metropolita resistette a tutti i tentativi dell'ufficio sovietico per le questioni religiose di disgregare la Chiesa greco-cattolica dell'Ucraina. [...] Mosca provò con lui tutti i metodi possibili per piegare la sua resistenza e convincerlo, ma fu tutto inutile. Egli si rendeva perfettamente conto dell'importanza del suo nome e preferiva subire vessazioni di ogni sorta, la prigionia, la condanna e il campo di concentramento, piuttosto che cedere. [...] Anzi, la sua resistenza aumentava, ammesso che ciò fosse ancora possibile. Egli accettò tutto con umiltà, consolando e incoraggiando coloro che si avvicinavano a lui. Il commando del lager lo sorvegliava con un'attenzione particolare, il che serviva solo a rafforzare la sua convinzione che egli si stava comportando nel modo giusto. In questo modo il metropolita Slipyj non solo divenne un modello, un esempio per tutto il mondo cattolico, ma si fece ammirare da tutti per la sua magnifica tempra umana⁴⁹.

Perfino nelle impossibili condizioni del lager il metropolita tentò di celebrare la Divina Liturgia e di confessare i prigionieri. Egli passò la maggior parte di questo tempo nei campi di lavoro, dove erano tenuti i prigionieri condannati per le attività religiose (cattolici, ortodossi, protestanti, testimoni di Geova, appartenenti a diverse sette cristiane e musulmani). I detenuti pregavano, anche insieme, durante le passeggiate nel campo dopo il lavoro, le persone parlavano delle proprie esperienze religiose, vi erano discorsi tra i credenti di diverse religioni e con i non credenti. Durante le passeggiate parlava con i candidati al sacerdozio, cercava di spiegare le questioni teologiche per i futuri sacerdoti. C'erano tra i detenuti anche altri sacerdoti, che parlavano di Dio in diverse lingue, anche straniera, e fu fondato un seminario clandestino. I candidati pronti per il sacerdozio venivano

⁴⁸ M. Horyacha, *La soppressione della Chiesa greco-cattolica in Ucraina*, in: *La Chiesa cattolica in Unione Sovietica...*, p. 769-794.

⁴⁹ Doctor Toth (Zholtan de Sahy), *Prigioniero en la URSS 1945-1956*, Madrid 1981, p. 218-219.

clandestinamente ordinati da Slipyj nella sua baracca. Uno dei detenuti nel lager in Mordovia, Abraam Shifrin, ricordava di Slipyj: "... era di aspetto maestoso, anche vestito da prigioniero. La sua condotta obbligò perfino i sovietici di guardia a comportarsi con lui umanamente [...]. La sua sollecitudine e la sua bontà gli attiravano l'amore di tutti [...] si comportava con fermezza e si sforzava di non essere di peso a nessuno e di prestare aiuto e servire gli altri"⁵⁰.

Secondo la risoluzione del Presidium del Soviet Supremo dell'URSS del 26 gennaio 1963 l'arcivescovo Josyf Slipyj fu liberato: era il merito della diplomazia vaticana e del papa Giovanni XXIII. Dal lager fu portato a Mosca, dove lo aspettava mons. Johannes Willebrands per portarlo a Roma. Josyf Slipyj era più che sorpreso, pensava di tornare a Leopoli dai suoi fedeli, non voleva abbandonare il suo gregge e lasciare l'Unione Sovietica. Mons. Willebrands ripeteva che il papa Giovanni XXIII lo chiamava a Roma. Prima di partire, il 4 febbraio 1963, egli consacrò segretamente padre Basilio Welyczkowskyj vescovo e lo nominò il suo *locum tenens*⁵¹. Il 9 febbraio 1963, dopo aver trascorso 18 anni nei campi di lavoro, cominciò a Roma una nuova tappa della sua vita. Da Roma cercava di organizzare il consolidamento della comunità ucraina nella diaspora nel mondo. Il 23 dicembre 1963 Slipyj fu nominato arcivescovo maggiore con i diritti patriarcali, mentre il 25 gennaio 1965 fu creato cardinale (*in pectore* dal 1960). Giovanni XXIII voleva che Slipyj partecipasse al concilio Vaticano II, ma egli, stanco del fatto che il concilio non parlava dei milioni di perseguitati in Unione Sovietica, preferiva raccontare in diverse occasioni dei suoi terribili anni con gli altri detenuti nei campi di lavoro sovietici.

Slipyj non sapeva che nel settembre 1962 si era tenuto un incontro segreto a Metz in Francia tra il cardinale Eugène Tisserant (1884–1972) e l'arcivescovo ortodosso Nicodemo (Boris Georgievič Rotov 1929–1978)⁵², durante il quale fu stabilito che i vescovi del Patriarcato di Mosca avrebbero partecipato al concilio Vaticano II solo se il concilio non avesse condannato il sistema comunista⁵³. Il presidente del Segretariato per l'unità dei cristiani, Johannes Willebrands, che si trovava dal 27 settembre al 2 ottobre a Mosca, fu ricevuto dai rappresentanti del partito e dal responsabile dell'Ufficio per gli affari ecclesiastici. Con loro fu stabilito che sarebbe stato spedito un invito al Patriarca di Costantinopoli da parte del Patriarcato di Mosca. Il cardinale

50 A. Šifrin, *Červertij vimir*, Múnhen 1973, p. 319.

51 M. Horyacha, *Il patriarca Josyf Slipyj: testimone della Chiesa silenziosa dei martiri*, in: *La Chiesa cattolica in Unione Sovietica...*, p. 762.

52 Sulla vita e sulle attività interreligiose dell'arcivescovo ortodosso Nicodemo si veda: T. Kałużny, *Sekret Nikodema. Nieznane oblicze Rosyjskiego Kościoła Prawosławnego: studium historyczno-ekumeniczne*, Kraków 1999.

53 "La Croix" 15.02.1963; W. Kasper, *Inside the Council. The Story of Vatican II*, London 1963, p. 94.

Agostino Bea il 4 ottobre 1962 invitò la Chiesa Ortodossa Russa al concilio, mentre quattro giorni dopo il Sinodo della Chiesa Ortodossa Russa decise di mandare a Roma una propria delegazione. Poiché il Patriarcato di Costantinopoli rispose negativamente alla delegazione del Patriarcato di Mosca, ufficiale rappresentante della Chiesa ortodossa. L'11 ottobre 1962 il papa Giovanni XXIII inaugurò il concilio Vaticano II, e solo un giorno dopo vennero a Roma due rappresentanti del Patriarcato di Mosca: Vitalij Borovoj da Leningrado e Vladimir Kotljarov da Gerusalemme. In Unione Sovietica le persecuzioni e l'ateizzazione ideologica continuavano, la società sovietica doveva essere fondata sull'ideologia atea, queste azioni venivano attuate senza eccezioni fino alla fine dell'esistenza dell'Unione Sovietica, anche se le forme delle persecuzioni cambiavano a seconda della situazione politico-economica.

Il cardinale Josyf Slipyj presto divenne a Roma un personaggio scomodo per la curia romana. Non trovò in Roma un posto giusto, pensava ai detenuti perseguitati in Unione Sovietica, mentre da parte della curia non trovò l'attenzione che si aspettava. Durante il suo soggiorno romano, Slipyj come un testimone oculare delle persecuzioni religiose era impegnato nella lotta per la difesa dei diritti della Chiesa greco-cattolica, criticando in modo sempre più forte il "tradimento" del Vaticano e la sua cosiddetta "Ostpolitik", in modo particolare i tentativi del miglioramento dei rapporti diplomatici con l'Unione Sovietica. Iniziò allora a viaggiare per sollevare la fede degli ucraini dispersi nel mondo. Negli anni 1968–1970 Slipyj partì per un viaggio faticoso attraversando il Canada, gli USA, la Colombia, il Venezuela, il Perù, il Brasile, l'Argentina, il Paraguay, l'Australia e la Nuova Zelanda, la Germania, la Spagna, il Portogallo, la Gran Bretagna, la Francia e infine l'Austria, ritornando poi di nuovo in Australia, negli USA e in Europa⁵⁴. Slipyj morì il 7 settembre 1984 a Roma. Le sue spoglie mortali dopo il crollo del comunismo furono portate il 26–27 agosto 1992 in Ucraina e furono esposti per tre settimane nella cattedrale a Leopoli fino al 7 settembre, l'anniversario della sua morte. Circa 2 milioni di credenti passarono accanto al suo feretro, onorando un grande testimone della fede.

10. Tre fasce di libertà religiosa

Dopo la Seconda guerra mondiale in URSS furono stabilite tre fasce di libertà religiosa, che costituivano il risultato degli sviluppi storici, della situazione geopolitica, del numero dei fedeli della Chiesa cattolica di rito latino, e delle finalità strategiche delle autorità sovietiche nei confronti di ciascuna delle Repubbliche appartenenti alla federazione. Alla prima fascia appartenevano le Repubbliche baltiche: Lituania,

⁵⁴ O. Vitošins'ka, *Podorožž Blazennišogo Kir Josifa VII 1968–1970 rr. u svitli čužoï presi*, Rim–Paríž 1972.

Lettonia ed Estonia, dove la Chiesa poté avere una maggiore libertà rispetto al resto dell'Unione Sovietica. Su quei territori, soprattutto in Lituania e Lettonia, almeno in parte, si mantenne la gerarchia e le chiese rimasero aperte. A Kaunas continuava ad essere aperto il seminario dove studiavano i futuri sacerdoti pronti a lavorare in Lituania, mentre il Seminario di Riga preparava i futuri sacerdoti per tutto il territorio dell'URSS. Questi, tuttavia, erano dei seminari piccoli rispetto alle necessità di un vastissimo paese. A Riga si trovavano una ventina di seminaristi, mentre a Kaunas una trentina. In quel periodo il numero dei cattolici su tutto il territorio dell'URSS ammontava a circa dieci milioni, appartenenti a diverse nazionalità. Così quel numero esiguo di seminaristi poteva avere solo un significato simbolico per le comunità e per la vita quotidiana della Chiesa. Il numero limitatissimo dei posti in entrambi i seminari fu introdotto con premeditazione dalle autorità sovietiche. In merito all'accettazione presso il seminario decideva l'Ufficio per il culto, insieme alla locale KGB. Senza l'approvazione di questi enti le autorità ecclesiali non potevano accettare nessun candidato al seminario. Ovviamente il numero dei candidati per entrare nel seminario era molto più alto rispetto ai pochi posti disponibili. Nonostante la pesante intromissione dello Stato nella selezione dei candidati, da quei seminari uscirono molti sacerdoti e diversi vescovi che si contraddistinsero tutti per il loro coraggio.

Alla seconda fascia della libertà religiosa e del culto appartenevano: Bielorussia, Ucraina e la parte europea della Russia. Nel 1945 l'ultimo vescovo cattolico fu deportato da quei territori. Il piccolo gruppo di zelanti sacerdoti rimasto, dopo aver ottenuto uno speciale permesso per la celebrazione delle funzioni religiose e il consenso delle autorità locali, poteva, seppur in maniera limitata, svolgere funzioni pastorali. Nelle località dove le autorità non permettevano di usufruire delle chiese o i fedeli non avevano abbastanza soldi per pagare l'affitto della chiesa, i fedeli si radunavano nei cimiteri, specialmente di domenica, e pregavano insieme sulle tombe dei propri cari. Nel caso di rifiuto da parte delle autorità per l'utilizzo della chiesa, erano le case private a diventare luoghi di preghiera; però queste pratiche erano proibite, poiché le autorità sospettavano che questi incontri segreti potessero essere legati ad attività antirivoluzionarie. A volte in quelle case venivano celebrate delle messe da uno dei sacerdoti clandestini che viaggiavano nel paese segretamente. Gli incontri di preghiera nelle case private di campagna ravvivavano la fede degli adulti, e furono una forma di catechesi per i bambini. Questi incontri clandestini erano organizzati e condotti da laici, spesso dalle donne anziane che, a causa della loro età o stato di salute, erano tollerate dalle autorità.

I pochi sacerdoti che potevano svolgere il loro ministero nelle comunità autorizzate, in segreto cercavano di incoraggiare i fedeli laici e di aiutarli nella catechesi.

Anzitutto erano le donne che di nascosto preparavano i bambini e i giovani alla vita sacramentale. I ragazzi che si recavano in chiesa, o quelli che portavano un simbolo religioso, venivano pubblicamente criticati. La polizia aveva i suoi affidabili collaboratori. Il resto del territorio sovietico apparteneva alla terza fascia della politica confessionale, dove non c'erano chiese aperte e i sacerdoti non avevano l'autorizzazione per la missione pastorale. Anche in quella fascia erano presenti gruppi di cattolici di diverse nazionalità, tra di loro i polacchi deportati dopo l'aggressione della Polonia da parte dell'URSS negli anni 1939–1945. I sacerdoti presenti sui territori della terza fascia lavoravano con grande dedizione, sempre in clandestinità e rischiando il carcere e la deportazione. Spesso il lavoro pastorale era svolto dai missionari itineranti i quali, dopo aver scontato la pena in prigione o nei campi di lavoro, ritrovavano la libertà. Nel Kazakistan avevano sede numerosi campi di lavori, ma non c'erano forme organizzate di vita ecclesiale. I sacerdoti arrivavano occasionalmente, svolgevano le funzioni religiose nelle case private e dopo si mettevano in viaggio verso un'altra parte dell'immenso paese. I sacerdoti diedero prova di zelo pastorale e di coraggio e la loro personale testimonianza di vita era la migliore forma di evangelizzazione delle persone, tra le quali vivevano e morivano con dignità.

11. Beato Władysław Bukowiński (1904–1974)

Un altro coraggioso sacerdote, missionario in Kazakistan e in diverse zone dell'Asia centrale, che per 14 anni fu prigioniero in diversi Gulag, era il beato Władysław Bukowiński (1904–1974)⁵⁵. La sua lunga e avvincente vita ebbe inizio il 22 dicembre 1904 a Berdyczów, in Ucraina. Suo padre Cyprian era direttore di una fabbrica. Nel 1920 la famiglia lasciò l'Ucraina e decise di trasferirsi in Polonia.

⁵⁵ Per avere più informazioni sulla vita di Władysław Bukowiński si veda: J. Schnurr, *Die Kirche und das religiöse Leben der Russlanddeutschen. Katholischer Teil*, Stuttgart ²1980; W. Bukowiński, *Wspomnienia z Kazachstanu*, Paryż–Rzym ²1981; Id., *A priest in Russia*, London 1982; K. Plater-Zyberk, *Resume of Memoirs by a Priest from USSR*, Toronto–London 1983; W. Bukowiński, *Ricordi dal Kazakistan*, Pessano 1985; I.I. Osipova, *V ázvah svoich sokroj menâ*, Moskva 1996, p. 270; W. Bukowiński, *Do moich przyjaciół. Fragmenty spuścizny piśmienniczej*, Biały Dunajec 2001; Id., *Wybór wspomnień i informacji dla moich przyjaciół*, a cura di J. Nowak, Kraków 2001; W.J. Kowalów, *Spotkałem człowieka. Ks. Władysław Bukowiński w pamięci wiernych i przyjaciół*, Biały Dunajec 2001; Ks. *Władysław Bukowiński. Listy*, a cura di W.J. Kowalów, Kraków 2007; B. Asynger, *Życie i działalność pastoralna ks. Władysława Bukowińskiego w Kazachstanie 1904–1974*, Wrocław 2008; J. Nowak, W. Piszczek, *Błogosławiony Władysław Bukowiński: apostoł Kazachstanu*, Kraków 2016; A. Zwoliński, *Pierwszy polski więzień łagrów wyniesiony na ołtarze*, "Społeczneństwo. Studia, prace badawcze, dokumenty z zakresu nauki społecznej Kościoła" 26 (2016) 4, p. 160–180; A. Grajewski, *Il pastore di molte nazioni don Władysław Bukowiński*, in: *La Chiesa cattolica in Unione Sovietica...*, p. 377–392; N. Rykowska, *La pastorale del beato Władysław Bukowiński nelle carceri e nei lager*, in: *La Chiesa cattolica in Unione Sovietica...*, p. 393–404.

Władysław iniziò i suoi studi di giurisprudenza presso l'Università Jagellonica, conclusi con *summa cum laude* nel 1926. Decise di diventare sacerdote ed entrò nel seminario maggiore dell'arcidiocesi di Cracovia. Il 28 giugno 1931 ricevette l'ordinazione sacerdotale. Nell'agosto del 1936 tornò in Ucraina nella diocesi di Łuck, dove si registrava una mancanza di sacerdoti. In questa città divenne un apprezzato educatore e docente nel seminario maggiore.

Il 1° settembre la Germania invase la Polonia e il 17 settembre 1939 anche l'URSS, pur senza dichiarare formalmente guerra alla Polonia diede inizio all'invasione e all'occupazione militare di una parte del suo territorio, in base al trattato firmato a Mosca il 23 agosto 1939 da Vjačeslav Molotov e Joachim von Ribbentrop. Il 22 agosto 1940, fu arrestato per la prima volta dall'NKVD e condannato alla pena di 8 anni di lavori forzati nel Gulag. Un giorno dopo l'inizio della guerra tra la Germania e l'URSS, il 22 giugno 1942, don Władysław Bukowiński avrebbe dovuto essere fucilato dall'NKVD insieme con altri detenuti politici. Il sacerdote uscì illeso dalla fucilazione: nessuna pallottola lo aveva colpito ed i corpi dei suoi compagni uccisi lo protessero; solo quando i soldati se ne andarono il sacerdote si allontanò dal luogo dell'esecuzione riuscendo a mettersi in salvo. Con l'arrivo dei tedeschi nel 1941 riprese la sua attività sacerdotale nella cattedrale di Łuck. Bukowiński non si limitava solo ad organizzare le celebrazioni liturgiche, ma era attivo nel salvataggio della popolazione ebraica, trovando per loro un nascondiglio tra le famiglie cattoliche. Con l'arrivo dell'Armata Rossa, nel 1944, iniziò il periodo della presenza sovietica. Don Bukowiński fu arrestato il 3 gennaio 1945 insieme con il vescovo Adolf Piotr Szelązek ed altri 14 sacerdoti della città⁵⁶. Dopo un breve processo nel 1946 fu condannato a dieci anni di lavori forzati nel Gulag, tra l'altro nella miniera di rame di Dżezkazgan. Don Władysław non dimenticò mai di essere un sacerdote: confessava, consolava tutti i bisognosi, pregava con i cristiani non cattolici, dialogava con ebrei e musulmani. Nelle miniere di Karaganda in Kazakistan invitava i colleghi detenuti a condividere insieme la Parola di Dio e pregare.

Un altro sacerdote Ryszard Czesław Grabski, anch'egli prigioniero nel lager, si ricordava degli incontri con i credenti e con le persone che dimostravano interessi religiosi per la preparazione della Pasqua nel 1954:

Don Bukowiński riuniva quelli che volevano partecipare e li portava al di là dei magazzini nella zona della miniera e li proclamava la Parola di Dio. Una volta in lingua polacca, un'altra in ucraino, poi in tedesco o in russo, dipendeva quale era la maggioranza degli

⁵⁶ J. Mikrut, *Giovanni Paolo II e la sua personale esperienza di guerra. I 108 martiri della Seconda guerra mondiale*, in: "Sangue del vostro sangue, ossa delle vostre ossa"..., vol. 2, p. 1082. W. Bukowiński, *Do moich przyjaciół...*, p. 43-44.

ascoltatori. E così per una settimana preparava alla Pasqua. Le Sante messe venivano celebrate da ognuno di noi secondo le proprie possibilità in massimo segreto davanti alle autorità. [...] Siccome nel giorno di Pasqua avremmo dovuto andare al lavoro in miniera, don Bukowiński adoperò la diplomazia; fece un accordo con i musulmani, molto numerosi nel campo, che sostituirono volentieri i cattolici a condizione che i cattolici li avrebbero sostituiti nel giorno del Ramadan⁵⁷.

Nel 1955 la pena di dieci anni fu abbreviata di cinque mesi e così don Bukowiński lasciò il campo di lavoro: era obbligato dalle autorità penitenziarie a vivere a Karaganda e a lavorare nella struttura indicata, con l'obbligo di presentarsi regolarmente davanti alla milizia, con un attestato del lavoro rilasciata dalla fabbrica. Era l'unico sacerdote cattolico in questa città, poteva ricevere dai fedeli e dagli amici i pacchetti con il cibo e sopravvivere in condizioni così disumane; condivideva il cibo ricevuto con i bisognosi senza guardare alla loro religione o nazionalità.

Dopo la liberazione dal carcere ebbe la possibilità di tornare in Polonia e vivere libero, ma decise di restare in Unione Sovietica, insieme alle persone legate al suo ministero sacerdotale. Per non essere espulso come uno straniero, don Bukowski accettò la cittadinanza sovietica. Poté vivere in una libertà vigilata solo per due anni, perché nel 1957 fu di nuovo arrestato e per tre anni visse in un campo di lavoro e in seguito in un campo per i sacerdoti. Nel 1961 tornò di nuovo a Karaganda e continuò il suo sforzo pastorale illegale, facendo visite e celebrando messe nella zona dove era obbligato ad abitare, lavorando come portiere notturno in una fabbrica. Svolse quest'attività per vent'anni, viaggiando in base ai permessi rilasciati dalle autorità, prestando di nascosto il suo servizio sacerdotale, senza fare differenze di nazionalità tra le persone, rischiando una nuova condanna per molti anni. Per lunghi anni il sacerdote alloggiò nelle case dei suoi parrocchiani; lo accoglievano le famiglie, le vedove e le signore anziane.

Alle comunità che aspettavano il suo servizio, sia quelle tedesche sia polacche, arrivava in segreto. Prima confessava, poi preparava i bambini alla prima comunione e i fidanzati al matrimonio. Celebrava la santa messa su una tavola coperta da una tovaglia bianca, con in mezzo il crocifisso e le candele. Per incontrare il sacerdote la gente arrivava da lontano, a volte dai luoghi distanti centinaia di chilometri. Era instancabile, visitava le nuove località: "Sono continuamente un ambulante. Non faccio mai le funzioni a casa mia perché le autorità facilmente potrebbero accusarmi di creare una chiesa illegale [...] tutta la mia pastorale si svolge nelle case altrui"⁵⁸.

57 N. Rykowska, *La pastorale del beato Władysław Bukowiński...*, p. 402.

58 W. Bukowiński, *Wspomnienia z Kazachstanu...*, p. 51-53, 57-59.

Quando riceveva il permesso dalle autorità, viaggiava per diverse settimane, per raggiungere i credenti nelle altre parti della regione, fino al Turkestan. In quel periodo visitò la Polonia; a Cracovia fece una visita nel suo seminario, dove aveva studiato. Ebbe l'opportunità di incontrare l'arcivescovo Karol Wojtyła (1964–1978), che gli chiese di scrivere le sue memorie, per raccontare la sua vita e il servizio sacerdotale nella realtà del comunismo sovietico. Negli ultimi anni di vita don Bukowiński scrisse le sue memorie, pubblicate postume per la prima volta a Parigi e, negli anni successivi, in Polonia anche in lingua russa. Don Bukowiński fornì al cardinale Wojtyła un resoconto sulla situazione della Chiesa cattolica in URSS. Questo incontro con il coraggioso sacerdote e testimone della fede in URSS, in un periodo così difficile per la fede religiosa, rimase per sempre nella memoria del futuro pontefice.⁵⁹ Don Bukowiński morì il 3 dicembre 1974 in ospedale a Karaganda. Al suo funerale parteciparono migliaia di persone e sacerdoti di tutte le confessioni. Si trattò della più grande manifestazione religiosa in Unione Sovietica. Fu sepolto nel cimitero urbano; sulla sua tomba c'erano l'iscrizione in lingua tedesca e polacca⁶⁰.

Giovanni Paolo II, quando parlava con le persone provenienti dall'URSS sulla Chiesa in questo immenso territorio, spesso faceva ruotare il discorso spesso intorno a don Bukowiński, lo ricordava con grande gioia, lo conosceva bene e credo che abbia dato al papa, con la sua testimonianza della fede, molta gioia. L'11 settembre 2016 don Bukowiński fu beatificato nella cattedrale a Karaganda dal cardinale Angelo Amato.

12. Testimoni della fede del XX secolo

Nella storia bimillenaria della Chiesa non vi fu un periodo altrettanto tragico quanto quello delle terribili persecuzioni organizzate dalle autorità del regime comunista in URSS. Mai conosceremo il numero esatto dei fedeli che per il loro eroismo nella professione della fede caddero vittime della lotta comunista contro la religione. Le persecuzioni religiose durarono 70 anni; solo il 16 gennaio 1989, con l'Ordinanza emessa dal Presidio del Consiglio supremo dell'URSS, cessò la persecuzione religiosa. In conformità con quel documento, centinaia di migliaia di fedeli innocenti, condannati ufficialmente per le attività controrivoluzionarie, furono finalmente riabilitati, al termine di procedure piuttosto complesse. Il 7 maggio del 2000 a Roma, durante la celebrazione ecumenica dei testimoni della fede del

⁵⁹ J. Mikrut, *Giovanni Paolo II costruttore di ponti fra l'Est e l'Ovest nella svolta epocale del crollo e della dissoluzione dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche*, in: *Giovanni Paolo II e la Chiesa cattolica in Unione Sovietica...*, p. 31.

⁶⁰ A. Grajewski, *Il pastore di molte nazioni don Władysław Bukowiński...*, p. 389.

XX secolo, in occasione dell'Anno Santo, un papa slavo, Giovanni Paolo II, con fierezza e dignità portava all'attenzione della folla di cattolici radunati al Colosseo, l'eroismo di tanti martiri sconosciuti di quel secolo sanguinoso che volgeva al termine. Fino al 31 marzo 2000 furono registrati presso la Commissione Nuovi Martiri a Roma ben 12.692 testimoni di Cristo, ma nei mesi seguenti il numero crebbe ancora e furono pubblicati numerosi martirologi con circa 16.000 biografie dei martiri del XX secolo. La Chiesa cattolica, insieme con le altre Chiese cristiane, voleva riflettere e far riflettere sulla sanguinosa storia del XX secolo e sul grande coraggio dimostrato dai testimoni di Cristo.⁶¹

Nelle statistiche preparate della Commissione Nuovi Martiri per il Grande Giubileo del 2000 si contano 12.692 martiri, così ripartiti: dall'Europa 8.670, dall'Asia 1.706, dall'Africa 746, dall'America del Nord e del Sud 333, dall'Oceania 126. Un gruppo particolare è formato dai 1.111 martiri dell'Unione Sovietica. Nella statistica della vecchia Europa si contano 3.970 sacerdoti diocesani, 3.159 religiosi e religiose, 1.351 laici, 134 seminaristi, 38 vescovi, 2 cardinali, 13 catechisti. In totale in Europa abbiamo avuto 8.667 testimoni di Cristo. Nel contesto mondiale, tra i martiri si annoverano 5.173 sacerdoti diocesani, 4.872 religiosi e religiose, 2.215 laici, 124 catechisti, 164 seminaristi, 122 vescovi, 4 cardinali e 12 catecumeni⁶².

Nel novembre del 2017 il metropolita Ilarion (Alfeev) ha ricordato che la Chiesa ortodossa russa “ha dato il suo giudizio sulla rivoluzione, canonizzando i martiri e i confessori nel sinodo del 2000. Allora sono stati proclamati circa 1000 santi, che ora sono già più di 2000. Erano semplici fedeli, monaci e monache, sacerdoti e vescovi, quasi tutti fucilati dalla polizia sovietica”.

Secondo Ilarion i russi non devono dimenticare le vittime di quegli anni e la lezione che hanno consegnato alle generazioni successive:

Si tratta degli avvenimenti più tragici della nostra storia, che oggi vengono valutati secondo diversi punti di vista, sia per gli stessi eventi rivoluzionari, sia per quanto riguarda le vicende successive. La Chiesa ha indicato con chiarezza chi erano le vittime, e chi i carnefici. Se il potere degli uomini si rivolge coscientemente e dimostrativamente contro Dio, significa che questo potere non viene da Dio e gli uomini che lo servono non compiono la volontà di Dio, ma la volontà di qualcun altro⁶³.

61 J. Mikrut, *Pamięć o męczennikach i świadkach wiary XX wieku w nauczaniu Jana Pawła II. „Tertio millennio adveniente” i ekumeniczna troska o wspólną pamięć męczenników XX wieku*, in: *Stolica Apostolska wobec Rosji i wschodniego chrześcijaństwa. Od Jana Pawła II do Franciszka*, a cura di A. Grajewski, P. Skibiński, Warszawa 2021, p. 119–120.

62 A. Riccardi, *Salz der Erde Licht der Welt...*, p. 476–478.

63 S. Magni, *Santi Nuovi Martiri e Confessori della Russia*, <http://www.santiebeati.it/dettaglio/98588> [accesso: 9.01.2022].

Bibliografia

- Asynger B., *Życie i działalność pastoralna ks. Władysława Bukowińskiego w Kazachstanie 1904–1974*, Wrocław 2008.
- Âroslavskij E., *Lenin, kommunizm i religiâ*, Moskva 1933.
- Boeckh K., *I cattolici tedesco-russi negli anni 1917–1939*, in: *La Chiesa cattolica in Unione Sovietica. Dalla Rivoluzione del 1917 alla Perestrojka*, a cura di J. Mikrut, Verona 2017, 204–205.
- Bourdeaux M., *Opium of the People. The Christian Religion in URSS*, London 1977.
- Brodskij J.A., *Solovki: le isole del martirio; da monastero a primo lager sovietico*, Milano 2008.
- Bukowiński W., *Wspomnienia z Kazachstanu*, Paryż–Rzym ²1981.
- Bukowiński W., *A priest in Russia*, London 1982.
- Bukowiński W., *Ricordi dal Kazakistan*, Pessano 1985.
- Bukowiński W., *Do moich przyjaciół. Fragmenty spuścizny piśmienniczej*, Biały Dunajec 2001.
- Bukowiński W., *Wybór wspomnień i informacji dla moich przyjaciół*, a cura di J. Nowak, Kraków 2001.
- Carpifave A., *Un Concilio nella rivoluzione: religione e politica nella Russia del primo '900*, Bologna 2015.
- Chafarevitch I.R., *La législation sur la religion en URSS. Rapport au Comité des Droits de l'homme*, Paris 1974.
- Choma I., *Josyf Slipyj*, Milano 2001.
- Choron J., *La doctrine Bolsheviste*, Paris 1953.
- Chorzępa M., *Błogosławiona Bolesława Lament*, Kraków 1999.
- Chrysostomus J., *Kirchengeschichte Russlands der neuesten Zeit*, vol. 1: *Patriarch Tichon (1917–1925)*, München 1965.
- Ciampa M., *L'epoca tremenda: voci dal Gulag delle Solovki*, Brescia 2010.
- Cinnella E., *La tragedia della Rivoluzione russa 1917–1921*, Milano 2000.
- Codevilla G., *La Russia imperiale. Da Pietro il Grande a Nicola II 1682–1917*, vol. 2, Milano 2016.
- Codevilla G., *Stato a Chiesa nell'Unione Sovietica*, Milano 1972.
- Codevilla G., *Lo zar e il patriarca: i rapporti tra trono e altare in Russia dalle origini ai giorni nostri*, Milano 2008.
- Comunità di Bose, *Il libro dei testimoni. Martirologio ecumenico*, Milano 2002.
- Conquest R., *Religion in the USSR*, London 1968.
- Curtiss J.S., *The Russian Church and the Soviet State*, Boston 1953.
- Czaplicki B., *Ks. Konstanty Budkiewicz 1867–1923. Życie i działalność*, Katowice 2004. *Dekret o svobode sovesti, cerkovnyh i religioznyh obšestvah*.
- De Vries W., *La chiesa russa nel tempo della persecuzione 1917–1939*, in: *Il cristianesimo nell'Unione Sovietica* (Documenti e Studi di Espansione Cristiana, 5), Roma 1948, p. 57.

- Destivelle H., *La Chiesa del Concilio di Mosca (1917–1918)*, Magnano 2003.
- Doctor Toth (Zholtan de Sahy), *Prisioniero en la URSS 1945–1956*, Madrid 1981.
- Dylałowa H., *Dzieje Unii Brzeskiej 1596–1918*, Olsztyn 1996.
- Dzwonkowski R., *Losy duchowieństwa katolickiego w ZSSR 1917–1939*, Lublin 1998.
- Ellis J., *La Chiesa ortodossa. Una storia contemporanea*, Bologna 1989.
- Fedotoff G.P., *The Russian Church since the Revolution*, London 1928.
- Florenskij P., Lhoest F., *Lettres de Solovki 1934–1937*, Paris 2012.
- Giovanni Paolo II, *Omelia nella commemorazione dei testimoni della fede del secolo XX*, Colosseo, domenica 7 maggio 2000, https://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/homilies/2000/documents/hf_jp-ii_hom_20000507_test-fede.html [accesso: 5.02.2018].
- Giovanni Paolo II e la Chiesa cattolica in Unione Sovietica e nei Paesi dell'ex URSS*, a cura di J. Mikrut, Verona 2021.
- Godlewski M., *De cardinalatu Stanislai Sistrzencewicz-Bohusz*, Petropoli 1909.
- Godlewski M., *Dola i niedola Stanisława Sistrzeńcewicza-Bohusza za rządów cesarza Pawła I*, "Polonia Sacra" 1 (1948), p. 145–175; 2 (1949), p. 301–326.
- Grajewski A., *Il pastore di molte nazioni don Władysław Bukowiński*, in: *La Chiesa cattolica in Unione Sovietica. Dalla Rivoluzione del 1917 alla Perestrojka*, a cura di J. Mikrut, Verona 2017, p. 377–392.
- His Beatitude Josyf Cardinal Slipyj, Confesor of Faith, Patriarch of the Ukrainian Catholic Church (17.2.1892–7.9.1984)*, a cura di S. Oleskiw, Toronto 1984.
- Horyacha M., *Il patriarca Josyf Slipyj: testimone della Chiesa silenziosa dei martiri*, in: *La Chiesa cattolica in Unione Sovietica. Dalla Rivoluzione del 1917 alla Perestrojka*, a cura di J. Mikrut, Verona 2017, p. 743–767.
- Horyacha M., *La soppressione della Chiesa greco-cattolica in Ucraina*, in: *La Chiesa cattolica in Unione Sovietica. Dalla Rivoluzione del 1917 alla Perestrojka*, a cura di J. Mikrut, Verona 2017, 769–794.
- Ìvankovič Ī., Semegen M.Ā., "Šlâh u bezsmertâ". Do30-h rokovini smerti Patriarha Josifa Slipogo (1892–1984): materiâlipro smert' ta pohoron, L'viv 2014.
- Josif Slipij, Spomini*, ed. I. Dac'ko, M. Gorâča, L'viv–Rim 2014.
- Judin A., *Le sorti del cattolicesimo russo*, in: A. Judin, G. Protopopov, *Cattolici in Russia e Ucraina*, Castel Bolognese 1992, p. 9–132.
- Kałuźny T., *Sekret Nikodema. Nieznane oblicze Rosyjskiego Kościoła Prawosławnego: studium historyczno-ekumeniczne*, Kraków 1999.
- Kasper W., *Inside the Council. The story of Vatican II*, London 1963.
- Kimsza R., *Actio and contemplatio – Two Wings of the Apostolate Blessed Bolesława M. La-ment*, "Studia Koszalińsko-Kołobrzeskie" 25 (2018), p. 103–112.
- Kolarz W., *Religion in the Soviet Union*, New York 1962.

- Koller S., *La vita e la testimonianza nei campi di lavoro sovietici. Don Józef Świdnicki 1984–1987*, in: *La Chiesa cattolica in Unione Sovietica. Dalla Rivoluzione del 1917 alla Perestrojka*, a cura di J. Mikrut, Verona 2017, p. 461–482.
- Koller S., *L'ideologia atea e la legislazione sovietica nei confronti della religione*, in: *La Chiesa cattolica in Unione Sovietica. Dalla Rivoluzione del 1917 alla Perestrojka*, a cura di J. Mikrut, Verona 2017, p. 33–60.
- Kołbuk W., *Duchowieństwo unickie w Królestwie Polskim 1835–1875*, Lublin 1992.
- Kondrusiewicz T., *Giovanni Paolo II e la rinascita delle strutture della Chiesa cattolica in Russia*, in: *Giovanni Paolo II e la Chiesa cattolica in Unione Sovietica e nei Paesi sorti dalla sua dissoluzione. Nel centenario della nascita di Karol Wojtyła (1920–2020)*, a cura di J. Mikrut, Verona 2021, p. 59–60.
- Korbut E., Górnicki M., *The Spirituality of the Missionary Sisters of the Holy Family in the Light of Writings of the Foundress – bl. Bolesława Lament and Documents of the Congregation*, Warsaw 2018.
- Kowalów W.J., *Spotkałem człowieka. Ks. Władysław Bukowiński w pamięci wiernych i przyjaciół*, Biały Dunajec 2001.
- Kozlov-Strutinskij S., Parfent'ev P., *Istoriâ Katoličeskoj Cerkvi v Rossii*, Carskoe Selo 2014.
- Kozyrska A., *Arcybiskup Edward Ropp. Życie i działalność 1851–1939*, Lublin 2004.
- Ks. Władysław Bukowiński. Listy*, a cura di W.J. Kowalów, Kraków 2007.
- Kumor B., *Kościół i katolicy w cesarstwie rosyjskim do 1918 roku*, in: E. Walewander (ed.), *Odrodzenie Kościoła katolickiego w byłym ZSSR*, Lublin 1993.
- Kumor B., *Rossijskij konkordat ot 3 avgusta 1847 g. i sozdanie Tiraspol'skoj eparhii*, in: B. Čaplickij, *Istoriâ Cerkvi v Rossii*, Sankt-Peterburg 2000.
- Kuroedov V.A., *Religiâ i cerkov' v Sovetskomgosudarstve*, Moskva 1981.
- La Rivoluzione russa: intellettuali e potere*, a cura di S. Caprio, G. Codevilla, P.P. Poggio, Milano 2017.
- La Chiesa cattolica in Unione Sovietica. Dalla Rivoluzione del 1917 alla Perestrojka*, a cura di J. Mikrut, Verona 2017.
- L'autunno della Santa Russia: atti del 6. Convegno ecumenico internazionale di spiritualità russa. L'autunno della Santa Russia: santità e spiritualità in Russia in un tempo di crisi e persecuzione 1917–1945*, a cura di A. Mainardi, Magnano 1999.
- Lasota G., *Błogosławiona Bolesława Lament – bohaterka w dziele zjednoczenia chrześcijan, "Społeczeństwo. Studia, prace badawcze, dokumenty z zakresu nauki społecznej Kościoła"* 25 (2015), p. 114–121.
- Licenberger O.A., *Rimsko-Katoličeskaâ Cerkov' v Rossii. Istoriâ i pravovoe položenie*, Saratov 2001.
- Liechtenhan F.-D., *Le laboratoire du goulag 1918–1939*, Paris 2004.
- Lukačevskij A.T., *Marksizm-leninizm kak voinstvuûšij ateizm*, Moskva 1933.

- Magni S., *Santi Nuovi Martiri e Confessori della Russia*, <http://www.santiebeati.it/dettaglio/98588> [accesso: 9.01.2022].
- Marksizm i problemy filosofii: sbornik statej*, Leningrad 1933.
- Mian F., *La ricostituzione del Patriarcato di Mosca 1917–1925: dal Santo Sinodo al nuovo Patriarcato*, Milano 1981.
- Mikrut J., *I cattolici polacchi nell'Impero russo e nei primi anni dell'URSS*, in: *La Chiesa cattolica in Unione Sovietica. Dalla Rivoluzione del 1917 alla Perestrojka*, a cura di J. Mikrut, Verona 2017, p. 171–200.
- Mikrut J., “*Et portae inferi non praevalerunt adversus eam*”: *la Chiesa cattolica in Unione Sovietica*, in: *La Chiesa cattolica in Unione Sovietica. Dalla Rivoluzione del 1917 alla Perestrojka*, a cura di J. Mikrut, Verona 2017, p. 17–32.
- Mikrut J., *Życie religijne katolików polskich w diasporze imperium rosyjskiego: Bolesława Lament i jej świadectwo życia dla jedności Kościoła*, „*Studia Teologiczne*” 35 (2017), p. 281–321.
- Mikrut J., *Le beatificazioni e le canonizzazioni dei polacchi da parte di Giovanni Paolo II e il loro significato per il suo pontificato*, in: “*Sangue del vostro sangue, ossa delle vostre ossa*”. *Il pontificato di Giovanni Paolo II (1978–2005) e le Chiese in Europa centro-orientale. Nel centenario della nascita di Karol Wojtyła*, a cura di J. Mikrut, vol. 2, Verona 2020, p. 1009–1064.
- Mikrut J., *Giovanni Paolo II e la sua personale esperienza di guerra. I 108 martiri della Seconda guerra mondiale*, in: “*Sangue del vostro sangue, ossa delle vostre ossa*” *Il pontificato di Giovanni Paolo II (1978–2005) e le Chiese in Europa centro-orientale. Nel centenario della nascita di Karol Wojtyła*, a cura di J. Mikrut, vol. 2, Verona 2020, p. 1065–1138.
- Mikrut J., *Giovanni Paolo II costruttore di ponti fra l'Est e l'Ovest nella svolta epocale del crollo e della dissoluzione dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche*, in: *Giovanni Paolo II e la Chiesa cattolica in Unione Sovietica e nei Paesi sorti dalla sua dissoluzione. Nel centenario della nascita di Karol Wojtyła (1920–2020)*, a cura di J. Mikrut, Verona 2021, p. 17–54.
- Mikrut J., *Pamięć o męczennikach i świadkach wiary XX wieku w nauczaniu Jana Pawła II. „Tertio millennio adveniente” i ekumeniczna troska o wspólną pamięć męczenników XX wieku*, in: *Stolica Apostolska wobec Rosji i wschodniego chrześcijaństwa. Od Jana Pawła II do Franciszka*, a cura di A. Grajewski, P. Skibiński, Warszawa 2021, p. 93–122.
- Morozzo della Rocca R., *Le nazioni non muoiono. Russia rivoluzionaria, Polonia indipendente e Santa Sede*, Bologna 1992.
- Nowak E., *Processi di beatificazione e beatificazioni dei martiri del comunismo nei Paesi dell'ex blocco orientale sotto il pontificato di Giovanni Paolo II*, in: “*Sangue del vostro sangue, ossa delle vostre ossa*” *Il pontificato di Giovanni Paolo II (1978–2005) e le Chiese in Europa centro-orientale. Nel centenario della nascita di Karol Wojtyła*, a cura di J. Mikrut, vol. 2, Verona 2020, p. 983–1008.

- Nowak J., Piszczek W., *Błogosławiony Władysław Bukowiński: apostoł Kazachstanu*, Kraków 2016.
- Olszewski M., *Aktualność posłannictwa bł. Bolesławy Lament w świetle wyzwań duszpasterskich*, "Studia Teologiczne" 35 (2017), p. 151–162.
- Osadczy W., *La Chiesa greco-cattolica in Ucraina*, in: *La Chiesa cattolica e il Comunismo in Europa centro-orientale e in Unione Sovietica*, a cura di J. Mikrut, Verona 2016, p. 699–714.
- Osipova I.I., *V âzovah svoih sokroj menâ*, Moskva 1996.
- Ostrowski S., *Ś.p. ksiądz prałat Konstanty Budkiewicz na tle walki w obronie Kościoła katolickiego i wiary świętej*, Warszawa 1929.
- Pelikan J., *Confessor between East and West: A Portrait of Ukrainian Cardinal Josyf Slipyj*, Grand Rapids (MI) 1990.
- Pettinaroli L., *La politique russe du Saint-Siège 1905–1939*, Roma 2015.
- Plater-Zyberk K., *Resume of Memoirs by a Priest from USSR*, Toronto–London 1983.
- Pospielovsky D.M., *A History of Marxist-Leninist Atheism and Soviet Anti-Religious Policies*, London 1987.
- Pospielovsky D.M., *Soviet Antireligious Campaigns and Persecutions*, vol. 1–2, London 1988.
- Rabinowitch A., *The Bolsheviks Come to Power: The Revolution of 1917 in Petrograd*, New York 1976.
- Rabinowitch A., *1917. I bolscevichi al potere*, Milano 2017.
- Regelson L., *La tragedia della Chiesa russa 1917–1945*, Milano 1979.
- Reissner I., *La Santa Russia: il Cristianesimo ortodosso nei riti, nelle chiese, nelle icone*, Roma 1987.
- Riccardi A., *Salz der Erde Licht der Welt. Glaubenszeugnis und Christenverfolgung im 20 Jahrhundert*, Freiburg–Basel–Wien 2010.
- Roccucci A., *Il Patriarcato di Mosca da Lenin a Stalin. Un nuovo soggetto della politica internazionale 1917–1948*, Roma 2001.
- Roccucci A., *Stalin e il patriarca: La chiesa ortodossa e il potere politico*, Torino 2011.
- Rood W., *Rom und Moskau. Der Heilige Stuhl und Russland bzw. die Sowjetunion von der Oktoberrevolution 1917 bis zum 1. Dezember 1989*, Altenberge 1993.
- Rykowska N., *La pastorale del beato Władysław Bukowiński nelle carceri e nei lager*, in: *La Chiesa cattolica in Unione Sovietica. Dalla Rivoluzione del 1917 alla Perestrojka*, a cura di J. Mikrut, Verona 2017, p. 393–404.
- Rzońca J., *Kościół unicki na ziemiach polskich pod zaborem rosyjskim za Mikołaja I i jego likwidacja w 1839 roku*, in: *Kościół i państwo na pograniczu polsko-litewsko-białoruskim. Źródła i stan badań*, Białystok 2005, p. 142–157.
- Saliba A.G., *I Francescani Conventuali in Russia e Lituania. Documentazione storica (sec. XIII–XX)*, Aquilina 2002.

- Schnurr J., *Die Kirche und das religiöse Leben der Russlanddeutschen. Katholischer Teil*, Stuttgart ²1980.
- Schulz G., Löbejüm E., *Das missionarische Wirken der russischen orthodoxen Kirche als Thema des Landes-Konzils 1917/1918*, "Ostkirchliche Studien" 66 (2017) 1, p. 3–111.
- Sergijčuk V., *Patriarh Josif Slipij u dokumentahradâns'kih organiv deržavnoi bezpeki 1939–1987*, Kiïv 2012.
- Solženicyyn A.I., *Arcipelago Gulag. 1918–1956. Saggio di inchiesta narrativa*, vol. 3, Milano 1974–1978.
- Struve N., *Les chrétiens en U.R.S.S.*, Paris 1964.
- Šifrin A., *Červertij vimir*, Mûnhen 1973.
- The Russian Revolution and Religion*, a cura di B. Szczesniak, Notre Dame (IN) 1959.
- Timasheff N.S., *Religion in Soviet Russia 1917–1942*, London 1943.
- Tokareva E.S., *Le relazioni tra URSS e il Vaticano: dalle trattative alla rottura (1922–1929)*, in: *Santa Sede e Russia da Leone XIII a Pio XI*, Città del Vaticano 2002, 227–232.
- Trasatti S., *La croce e la stella: la chiesa e i regimi comunisti in Europa dal 1917 a oggi*, Milano 1993.
- Urbański S., *Życie duchowe według bł. Bolesławy Lament*, "Studia Teologiczne" 35 (2017), p. 95–110.
- Valentini N., Bellia G., *Testimoni dello spirito: santità e martirio nel secolo XX*, Milano 2004.
- Vasileva O., *Russia martire. La chiesa ortodossa dal 1917 al 1941*, Milano 1999.
- Vilnen. canonizationis Servae Dei Boleslavae Mariae Lament fundatricis Congregationis Sororum Missionalium a S. Familia: positio super virtutibus*, Romae 1989.
- Vitošins'ka O., *Podoroži Blažennišogo Kir Josifa VII 1968–1970 rr. u svitli čužoï presi*, Rim–Pariž 1972.
- Wenger A., *La persecuzione dei cattolici in Russia, 1920–1960. Gli uomini, i processi, lo sterminio. Dagli archivi del KCB*, Cinisello Balsamo 1999.
- Wołoszyn G.B., Bar J.R., *Compendio della vita della serva di Dio Bolesława Lament*, Roma 1977.
- Wołoszyński R., *Siostrzeńcewicz Stanisław*, in: PSB, vol. 37, Kraków 1997, p. 375–380.
- Zatko J.J., *The Destruction of the Roman Catholic Church in Russia 1917–1923*, Notre Dame (IN) 1965.
- Zatko J.J., *Descent into Darkness. The Destruction of the Rother Destruction of the Roman Catholic Church in Russia, 1917–1923*, Notre Dame (IN) 1965.
- Zwoliński A., *Pierwszy polski więzień łagrów wyniesiony na ołtarze*, "Społeczeństwo. Studia, prace badawcze, dokumenty z zakresu nauki społecznej Kościoła" 26 (2016) 4, p. 160–180.

LA VITA RELIGIOSA NELLO STATO SOVIETICO. LE CORAGGIOSE TESTIMONIANZE DELLA FEDE NEL PERIODO DELLE PERSECUZIONI RELIGIOSE

Riassunto

La situazione delle chiese cristiane in unione sovietica era molto difficile a causa delle sanguinose persecuzioni di ogni forma della religione. L'ateizzazione organizzata dalle strutture dello Stato sovietico diventò una delle forme della battaglia contro i principi ideologici dello Stato comunista. Ogni forma della religione fu vista dai comunisti in unione sovietica come una sfida contro le strutture del nuovo stato fondato sugli ideali proposti dal sistema marxista-leninista. Nonostante le persecuzioni c'erano numerosi testimoni della fede, in tutte le chiese e comunità cristiane. Gli oppositori al sistema comunista furono arrestati e portati nei campi di lavoro, dove nonostante le difficili circostanze della vita con il loro modo di vivere fondato sugli ideali cristiani diventavano i fedeli testimoni di Dio in questi posti così terribili. La maggioranza della società sovietica era da secoli legata con la Chiesa ortodossa, proprio questa comunità doveva pagare un tributo così terribile per la loro fedeltà alla tradizione cristiana dello Stato. I cattolici anche se erano solo una minoranza nel mondo ortodosso vivevano la loro fede con coraggio e dignità, nonostante le terribili forme delle persecuzioni sovietiche. Molti di loro sono ricordati anche oggi come grandi testimoni di Dio.

Parole chiave: Cattolici nell'Impero russo, Rivoluzione d'ottobre 1917, Chiesa cattolica in Unione Sovietica, martiri della Chiesa ortodossa, Chiesa greco-cattolica, Giovanni Paolo II

Nota autorska

Jan Mikrut – duchowny rzymskokatolicki, doktor teologii, doktor historii Kościoła, doktor habilitowany nauk humanistycznych, profesor zwyczajny na Wydziale Historii i Dziedzictwa Kulturowego Kościoła w Papieskim Uniwersytecie Gregoriańskim w Rzymie; e-mail: mikrut@unigre.it.

Cytowanie

Mikrut J., *La vita religiosa nello Stato sovietico. Le coraggiose testimonianze della fede nel periodo delle persecuzioni religiose*, "Colloquia Theologica Ottoniana" 28 (2022), s. 51–83. DOI: 10.18276/cto.2022.38-03.